

4. La politica assistenziale fascista in Valle d'Aosta

1. I primi passi dell'O.N.M.I. nella Provincia di Aosta

In Valle d'Aosta, come del resto in gran parte dell'Italia, le direttive del Governo fascista in merito all'assistenza all'infanzia e alle madri bisognose trovarono applicazione piuttosto tardivamente. Dai documenti giacenti nell'Archivio di Deposito della Regione Valle d'Aosta emergono grosse difficoltà di ordine soprattutto economico e organizzativo. Tali problematiche si sovrappongono inoltre ad una situazione sociale di povertà, ignoranza e incuria diffuse.

Per effetto della legge 10 dicembre 1925, n° 2277, sulla protezione e assistenza della maternità e infanzia, in tutte le Province del Regno d'Italia si erano costituite le Federazioni Provinciali dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, con il compito di provvedere sul territorio “alla protezione e all'assistenza delle gestanti e delle madri bisognose o abbandonate; dei bambini lattanti e divezzi sino al quinto anno, appartenenti a famiglie bisognose, dei fanciulli fisicamente o psichicamente anormali, e dei minori materialmente o moralmente abbandonati, traviati o delinquenti, sino all'età di diciotto anni compiuti. (...)” (art. 4).

In ogni Comune l'attuazione dei compiti dell'Opera Nazionale era affidata a Comitati di patronato che avevano compiti particolari (art. 10).

Dalla sede centrale dell'Opera vennero emanate, fin dal 1926, numerose e dettagliatissime circolari destinate ad informare i Presidenti locali e ad uniformare le pratiche delle varie Federazioni, evidentemente allo sbaraglio di fronte alla vastità e alla complessità dell'attuazione pratica della nuova legge n° 2277 e del suo Regolamento di esecuzione (il R.D. 15 aprile 1926, n° 718, costituito di 238 articoli), che sancivano la nascita e il funzionamento sul territorio dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (O.N.M.I.).

Molte di esse, oltre a contenere informazioni operative e chiarimenti in merito ai numerosi dubbi che assillavano i Presidenti delle Federazioni, ne ripetevano i principi ispiratori, ai quali bisognava inchinarsi. Significativa può essere la circolare n° 2 del 20 febbraio 1928, a firma dell'On. Gian Alberto Blanc, Presidente Nazionale dell'O.N.M.I. dal 1928 al 1931 ⁽¹⁾, che esordiva con:

“I servizi di assistenza alle madri e fanciulli si sono svolti nel decorso anno presso alcune Federazioni provinciali ed in parte nei comitati di patronato in modo non del tutto conforme allo spirito della legge 10 dicembre 1925, n° 2277, ed alle finalità che essa si propone di conseguire”.

Si richiamavano perciò i criteri fondamentali della legge, che, come si può leggere, sono estremamente significativi dello spirito fascista di cui essa era espressione:

“Occorre premettere che la legge 10 dicembre 1925 è legge di assistenza sociale. Essa quindi non ha per fine precipuo di apprestare, per i singoli casi pietosi, quei soccorsi che valgano a lenire le miserie individuali e a soddisfare sentimenti di umanità e di filantropia. Suo scopo principale invece è di promuovere, con la sua azione protettiva, lo sviluppo fisico e morale delle presenti e future generazioni, nell’interesse superiore dello Stato. (...)”

Deriva da ciò, come prima conseguenza, che l’intervento assistenziale degli organi dell’Opera Nazionale deve ritenersi giustificato solo a favore di quegli individui che, posti nelle necessarie condizioni, possano socialmente funzionare come elementi utili e produttivi per la Nazione.”

Seguivano dettagliate indicazioni per il capitolo relativo alle madri e si continuava con quello relativo ai fanciulli, distinguendo nettamente, in linea con la politica di familismo dettata dal Duce, il trattamento dovuto ai fanciulli illegittimi riconosciuti e allevati dalla madre, per i quali l’assistenza era obbligatoria, e a coloro che risultavano materialmente e/o moralmente abbandonati, per i quali l’assistenza era “meramente facoltativa” e regolata da criteri di ammissione, poiché il nobile scopo di assistere madri e figli bisognosi già iniziava a non rientrare nelle previsioni di spesa. Per la seconda categoria di bambini la legge prevedeva:

“I necessari limiti finanziari imposti all’Opera (...) consentono l’intervento assistenziale solo quando si tratti di casi veramente gravi e urgenti; e la gravità e l’urgenza devono risultare da elementi obiettivi e concreti, rigorosamente accertati (...). In base a tale criterio, debbono essere preferiti, nell’ordine seguente, i casi in cui si tratti:

- 1) di bambini lattanti orfani di madre, o con la madre in condizione di non potere allattare; 2) di fanciulli fortemente predisposti alla tubercolosi o infermi di malattie curabili, appartenenti a famiglie prive dei mezzi necessari per la cura;
- 3) di minorenni in istato di assoluto abbandono materiale, perché orfani, oppure figli di genitori irreperibili o degenti in un istituto di cura o detenuti, e privi di parenti tenuti a provvedere al loro mantenimento in base all’art. 142 del codice civile e in grado di provvedervi;
- 4) di minorenni in istato di assoluto abbandono morale, perché completamente trascurati dai genitori o dai parenti, o maltrattati da essi, o spinti sulla via del vagabondaggio, della prostituzione o del delitto;
- 5) di minorenni appartenenti a famiglie numerose ed estremamente bisognose.”

Veniva poi citato, sempre in relazione ai bambini moralmente e materialmente abbandonati, il Regolamento per l’esecuzione della legge 2277 (articoli 176, 178, 179), il quale specificava in che modo tali fanciulli dovessero essere assistiti:

“L’Opera Nazionale e i suoi organi locali devono, ove sia possibile, adoperarsi per trovare ad ogni fanciullo materialmente e moralmente abbandonato dalla propria famiglia una famiglia adottiva, che lo allevi e lo educi amorevolmente, lo avvii ad un mestiere o ad un’arte, e ne faccia un cittadino probo e amante della Patria. In base a tali norme, quando il fanciullo sia minore di dodici anni compiuti, deve ricorrere, di regola, al sistema del collocamento presso un famiglia, possibilmente abitante in campagna che offra

garanzie di onestà, laboriosità, attitudini educative e amorevolezza verso i bambini. Alla famiglia che assuma l'allevamento e l'educazione del fanciullo potrà essere assegnato un compenso mensile, sino a che il fanciullo per ragioni di età non possa essere impiegato in un lavoro redditizio, o presso la stessa famiglia o in un'azienda agricola estranea o in un laboratorio industriale. Quando non sia attuabile o opportuno il collocamento presso famiglie, il fanciullo dev'essere collocato in una colonia agricola, possibilmente ordinata in base al sistema della distribuzione degli assistiti in piccoli gruppi sul tipo della famiglia (...). Solo in via subordinata, nei casi in cui non si possa diversamente provvedere, è consentito il ricovero in orfanotrofi, conservatori, educandi ed alti congeneri istituti, ordinati secondo un sistema di vita collettiva."

Ad inizio 1927 venne creata la Provincia di Aosta, e già il 22 febbraio 1927 si archiviava presso la Prefettura di Aosta una lettera del Presidente Nazionale dell'Opera con chiari contenuti ammonitori: (2)

"Oggetto: applicazione della legge 10 dicembre 1925, n° 2277, Protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia.

(...) le autorità di P.S. di codesta provincia hanno continuato a trascurare l'adempimento degli obblighi loro derivanti dalla su ricordata legge, mentre, infatti, è notorio come, anche in codesta provincia, numerosissimi siano i casi di minorenni di anni 18, maschi e femmine, che vengono arrestati e fermati dagli agenti di P.S., per delitti o contravvenzioni, o liberati dal carcere, nonché di fanciulle minorenni sorprese per strada ed in case equivoche e dedite alla prostituzione, e di quelli che in genere, per qualsiasi altro titolo, abbiano bisogno di assistenza e di protezione, nessuna segnalazione viene fatta all'Opera Nazionale ed ai suoi organi locali già costituiti per i necessari provvedimenti assistenziali. (...)

Tali dannose manchevolezze, in conseguenza delle quali rimangono in gran parte inapplicate le disposizioni degli articoli su accennati della legge, debbono cessare."

Al Prefetto giungeranno anche, il 5 novembre 1928, dall'Amministrazione Provinciale di Aosta, notizie non rallegranti riguardo alla situazione della fascia più debole della popolazione valdostana, dimostrando che nel campo della protezione di maternità e infanzia molto ci sarebbe stato da fare: (3)

"Oggetto: rapporto sulla situazione nell'anno VI E. F. [Era Fascista]

Sia per i dementi quanto per gli esposti si riscontra purtroppo un graduale aumento, sia pur lieve, che, se in parte è dovuto ad una maggiore e più vasta assistenza da parte degli Uffici Provinciali in confronto a quanto praticato prima dell'istituzione di essi, e, per gli esposti, anche al confortevole numero di illegittimi riconosciuti dalla madre, in parte deve far supporre anche un accresciuto disagio nelle condizioni economiche della popolazione ed una non confortevole situazione morale."

Ma i primi passi dell'O.N.M.I. in Valle d'Aosta risultavano a dir poco lenti e stentati: ancora nessuna azione significativa, di fatto, era stata messa in atto, e regnavano il malcelato disinteresse e la staticità più totale, venduti come "attività di osservazione e di orientamento". A ciò bisogna aggiungere la carenza cronica di fondi, puntualmente lamentata nei resoconti trimestrali, che di certo non aiutava a porre le necessarie basi per venire incontro a madri e figli in condizione di bisogno.

Il Presidente della Federazione Provinciale O.N.M.I. di Aosta, infatti, così scriveva, il 13 ottobre 1927, al Prefetto Stefano Pirretti: (4)

“Insediata soltanto nel luglio la Federazione Provinciale per la protezione ed assistenza della maternità e della infanzia, l’attività di essa – e specialmente mia – è stata quasi esclusivamente di osservazione e di orientamento. (...)”

Sto ora accingendomi alla difficile bisogna di prescegliere per tutti i 183 comuni della Provincia persone adatte e mi accorgo che la scelta è ardua assai. (...) non ho accelerato il mio lavoro di informazione per la ricerca degli elementi migliori, devoti alla Opera come una emanazione provvida delle direttive del Governo e del Regime Fascista. (...)”

Pur mancando i Comitati, accentrando in me ogni attribuzione, ho avuto occasione di occuparmi di svariati casi nei quali l’opera della Federazione, almeno a ricercare la competenza di altri Enti tenuti per proprio Statuto a provvedere, o ad integrare spiegabili deficienze, o per attribuzione propria si riteneva necessaria. Sono frequenti i casi di relativo abbandono in cui si trovano minorenni legittimi o naturali. Sono per lo più figli di elementi giunti in Provincia da poco tempo, in condizioni di miserabilità (...) in cui occorre di sottrarre i figli perché non ne scapiti la morale o la salute.”

Anche dalle relazioni che i Prefetti dovevano trimestralmente (e a partire dal 1933 mensilmente) inviare al Ministero dell’Interno (5), l’attività della Federazione Provinciale O.N.M.I. risulta essere appena agli albori.

Si legge per esempio:

1° trimestre 1927: “Quanto alla Istituzione pro infanzia e maternità si è ancora all’inizio, ma si confida di attuare pienamente la legge al più presto”.

Trimestre febbraio-aprile 1928: “Funzionamento ancora stentato: nel corso del trimestre si è sviluppato un maggiore interessamento nella propaganda e nello stimolare l’attività dei comitati comunali di Patronato. Nessuna iniziativa di importanza è stata ancora presa, specialmente perché i mezzi finanziari fanno difetto”.

Trimestre agosto-ottobre 1928: “La Federazione Provinciale per la protezione della Maternità e dell’Infanzia procede sempre stentatamente nella sua opera. Come attività organizzativa, nel decorso trimestre ben poca cosa è stata fatta, mentre l’attività assistenziale si è estrinsecata nella erogazione pochi e miseri contributi individuali. Ancora non è stata presa alcuna importante e poderosa iniziativa.

Sono stati svolti opportuni richiami, per cui è lecito sostenere che nel corrente trimestre si avrà un sicuro risveglio di attività”.

Bisognerà invece arrivare al secondo semestre del 1929 per poter scrivere relazioni leggermente più edificanti: (6)

“Per quanto perdurino le difficoltà di carattere finanziario, [La Federazione Provinciale] ha in questo ultimo tempo migliorato il ritmo della sua attività.”

Durante tutto l’anno 1930 l’attività dei comitati viene definita dal Prefetto “fervida ed instancabile”: molti bambini vengono inviati nelle colonie Permanenti di Rieducazione, si

inaugurano ambulatori, vengono ricoverate parecchie gestanti bisognose di cure nel ricovero provinciale di Bollengo, si provvede a ricoverare fanciulli in “adatti istituti”, anche se viene comunque lamentata una “insufficienza di mezzi per far fronte ai sempre crescenti bisogni”.

A fine 1930 “sono 38 i fanciulli sani accolti a spese dell’O.N.. Altri 11 fanciulli sono stati affidati a collocatari in campagna, secondo le direttive ruralizzatrici dell’O.N., traendoli dalle condizioni di abbandono completo in cui si trovavano.” (7)

2. I primi dati statistici

I primi dati numerici relativi a servizi prestati dalla federazione provinciale O.N.M.I. di Aosta sono, quindi, del 1930. Essi vengono tratti da relazioni che vengono regolarmente inviate dai singoli enti alla Prefettura, la quale riferisce poi al Ministero dell’Interno.

Dagli scritti dell’On. Carlo Alberto Quilico, Presidente della Federazione Provinciale di Aosta fino al 1932, estremamente prolissi e trasudanti ossequio e deferenza per il Regime (pur non avendo egli la tessera fascista e venendo per questo a tempo debito “promosso” - come dichiarato nella lettera del 2 settembre 1932 (8) dal Commissario Nazionale O.N.M.I. Sileno Fabbri al Prefetto Negri -), si evince facilmente il quadro della situazione dell’attività dell’Opera Nazionale sul territorio valdostano, che si limita ad occuparsi di pochi e pietosi casi seppure quelli registrati fossero di gran lunga più numerosi. La causa della mancata assistenza viene addotta alla forte carenza di fondi : (9)

“Oggetto: Relazione 2° trimestre 1930.

L’attività della federazione, in questo campo, nel trimestre secondo, si è limitata a registrare ed istruire molti casi degni, senza possibilità di efficacemente contribuire ad aiutare coi sussidi, spesso vivamente sollecitati, che pochi casi fra i più gravi. (...)

Furono assegnati a ricovero in istituti della Provincia tre fanciulli particolarmente bisognosi e viventi in ambienti pericolosi ed immorali.

Lo stanziamento annuo è talmente limitato che alla federazione non è possibile di soddisfare le ripetute e pressanti richieste dei Comitati che segnalano casi degni, pietosissimi. (...) Colla assegnazione di £ 20.000 (da aggiungersi agli impegni contratti negli anni anteriori) vi sono ben modeste possibilità. Avverto ad ogni modo che sono ben 25 i fanciulli o fanciulle ricoverati in istituti, e che ricevono una buona educazione e sono avviati, se hanno la prescritta età, alle scuole e alle istituzioni del Regime”.

Anche nella relazione sulla attività svolta nel 3° trimestre 1930 il Quilico appare chiaro. Dopo aver prospettato come soluzione all’alto numero di famiglie bisognose il rimpatrio coatto degli immigrati più poveri, comunica che: (10)

“Altri 14 sono i ricoveri del terzo trimestre di quest’anno, fra quelli che già ebbero e quelli che hanno la loro esecuzione nel mese corrente. Tutti sono accolti in idonei istituti in Ivrea, Caluso, Bollengo, Torino, Vercelli e Neive; uno solo in Aosta, perché non è sempre facile e conveniente per la retta, che è altrove più ridotta, di collocare fanciulli in istituti Aostani (come sarebbe vivo desiderio di questa Federazione).”

Effettivamente, e così sarà fino al 1935, i bambini valdostani abbandonati venivano inviati fuori dalla odierna Valle d’Aosta ma anche fuori da quella che era allora la Provincia di Aosta, la quale comprendeva anche parte del territorio oggi piemontese: Torino era la sede verso cui da cinquant’anni si inviavano di preferenza gli esposti. Dal 1930 in poi fu quella di Bollengo la più utilizzata, perché più vicina, ma essa ben presto non risultò idonea soprattutto per motivi strutturali.

Nel ‘31 il Governo si trova ad affrontare grosse difficoltà economiche, ed è quindi costretto a ridimensionare le già ristrette elargizioni a favore dell’O.N.M.I..

Nella relazione del marzo ‘31 al Prefetto Negri, mentre diverse righe vengono come di consueto utilizzate per ricoprire di ossequio le idee del Regime e altre ci danno un quadro significativo della condizione dell’infanzia bisognosa, il Quilico, riservatamente, manifesta una sincera preoccupazione in merito alle nuove direttive nazionali relative all’obbligo di contenere al massimo le spese e quindi i grandiosi impegni presi verso madri e figli poveri e abbandonati: (11)

“Relazione sul 1° trimestre 1931.

Per quanto riguarda il primo periodo dell’anno corrente, l’opera ha dato segni meno visibili: più viva ed ardente la passione, meno apparenti, o forse anche meno tangibili i frutti raccolti.

Le condizioni generali del mondo, che hanno dappertutto creato uno stato di disagio economico che le sagge provvidenze di governo possono solo attenuare, hanno portato «una sensibilissima diminuzione delle proprie entrate» (così scriveva nella sua circolare del 7 gennaio il R° Commissario dell’Opera) sicché questa avrà «un bilancio assai più ridotto del passato».

Donde istruzioni e direttive per ridurre i nuovi impegni soltanto ai casi indilazionabili ed assolutamente urgenti, escludendo qualsiasi altro ricovero. (...)

Queste premesse giustificano la diminuita assistenza. Sospesi i ricoveri di fanciulli in adatti istituti, pervennero di poi, sui primi del marzo corrente, istruzioni circa i ricoveri (...), nel senso di escludere dal ricovero i fanciulli che non si trovino in istato di Assoluto abbandono, o quelli che, licenziati, debbano tornare in un ambiente dove vi sia qualche tubercolotico, o fra genitori diffamati, condannati, o presso la mamma prostituta. Ma è già lecito affermare che pochi sono i fanciulli da dimettersi, perché, tutti assunti già fra gli appartenenti a famiglie veramente bisognose, anzi fra le più bisognose, pochi appartengono a famiglie legittime, sebbene poverissime, che ai propri figli volendo bene, li accoglierebbero, restituiti, con desiderio di prestare loro le cure più affettuose”.

Veniva allegato poi, nella stessa lettera, un alquanto imbarazzato messaggio riservato: Il Quilico, come forse molti altri, aveva capito che la direzione presa dal Governo verso una diminuzione dei contributi a favore dell’O.N.M.I. era del tutto incongrua rispetto alle finalità della legge e alla tanto decantata sensibilità fascista verso l’importanza della famiglia e delle giovani generazioni.

“Eccellenza,

Faccio seguito alla relazione rilevandone riservatamente la dolorosa necessità in cui mi trovo, per la direttiva di non mantenere i ricoveri dei fanciulli non abbandonati, di dover licenziare figli bisognosi di famiglie veramente bisognose, che non lascerebbero, tuttoché inopi, i figli in condizioni di «assoluto abbandono».

E’ un passo notevolissimo indietro, e non credo opportuno di rilevarlo ufficialmente, sebbene mi metta in condizioni di vero disagio, per le insistenze che ricevo, che trovo anche fondate.”

Parallelamente, la Prefettura riceveva anche dall’Amministrazione Provinciale di Aosta, a firma del Preside (i documenti disponibili partono dal 1931 e non contengono tutti i trimestri), dati statistici relativi all’assistenza all’infanzia abbandonata ed alle madri nubili che possono essere così schematizzati: (12)

	Anno 1931			Anno 1932		
	1° trimestre	2° trimestre	3° trimestre*	1° trimestre	2° trimestre	4° trimestre
Madri nubili ammesse a sussidio nel trimestre	96	57	35	57	51	59
Madri nubili sussidiate a fine trimestre	642	699	687	674	643	660
Esposti affidati a nutrici esterne nel trimestre	5	4	5**	2***	9	5
Esposti affidati a nutrici esterne a fine trimestre	102	90	95**	57***	/	59

Dando per certa la veridicità dei dati, sorge spontanea una riflessione: mentre la fluttuazione del numero delle madri sussidiate può non destare allarme, dato che esso poteva dipendere anche dalla variazione della situazione economica o giuridica della donna (sembra che i controlli sulla situazione socio/economica delle assistite fossero assidui - e chi viveva in concubinato per esempio perdeva il sussidio (13) - vista la scarsità dei mezzi a disposizione dell’O.N.M.I.), la variazione tra un trimestre e l’altro del numero degli esposti affidati a nutrici di campagna, e soprattutto quella a cavallo dei due anni, fa pensare che molti fanciulli non restassero a lungo nelle famiglie collocatarie. Alcuni di essi purtroppo morivano, altri venivano “restituiti” all’Istituto, altri perdevano il diritto all’assistenza per raggiunti limiti di età. Ma negli ultimi due casi, quale destino aspettava i bambini?

Nella lunghissima relazione al Prefetto sull’andamento del 2° trimestre 1932, l’operato dell’O.N.M.I. in Valle d’Aosta sembra essere fervente soprattutto nella volontà e nei sogni del Quilico (e forse di qualche suo collaboratore), che descrive grandi movimenti di energie ma

spesso si contraddice chiamando in causa la forte e paralizzante carenza di fondi, per la quale vengono velatamente richieste maggiori coperture: (14)

“Non sono mutate (come non potevano d’un tratto mutare) le caratteristiche del secondo trimestre dell’anno corrente in confronto a quelle del trimestre anteriore. (...)”

Caratteristiche le provvidenze che non si possono esprimere ed elencare tutte nei dati statistici, perché non se ne darebbero che i rilievi numerici, e non si potrebbero valutare i tesori di bontà, di sollecitudine, vigile e paziente, di entusiasmo che sono necessari. (...)”

Ho proceduto personalmente ad una attenta revisione dei ricoveri: (...) Per le cautele a cui mi ero informato nel disporre le ammissioni non vi è possibilità, a quanto sinora risulta, di apprezzabili dimissioni: esse si potranno tutto al più ridurre a pochissimi casi. Per tutti, adunque, si tratta di fanciulli di famiglie veramente indigenti, orfani di entrambi i genitori od altrimenti in manifesta e controllata e grave condizione di assoluto abbandono. (...)”

Sono 56 i fanciulli a cui provvede la Federazione, in gran parte collocati in Istituti, e in parte minore collocati presso idonee famiglie. Verso quest’ultima forma, per ovvie ragioni, mira questa Federazione; ma, a differenza di quanto era possibile solo alcuni anni or sono, torna malagevole il collocare fanciulli presso famiglie rurali.”

I sussidi per l’allevamento dei bambini in campagna erano troppo bassi, e di questo si rendevano conto sia i politici che i tenutari, i quali sempre più spesso restituivano il bambino alle autorità dopo aver percepito le “mesate” del primo anno di allattamento, periodo in cui il piccolo costava poco perché veniva allattato dalle donne, e il sussidio era più alto che in seguito.

Ma i concetti espressi nella relazione sul 2° trimestre vengono più chiaramente esplicitati in quella sul 3° trimestre 1932. Non senza una nota di disperazione il Quilico ammette al Prefetto: (15)

“L’opera svolta non può certo corrispondere alle speranze che possono aver avuto coloro che, visti gli albori entusiastici e promettenti della istituzione, hanno potuto ancora lamentare la severa ed intransigente astensione da interventi assistenziali che richiedessero spese non comprese nei limiti segnati all’Opera dalle sue possibilità finanziarie e rientranti nei compiti di altre istituzioni.”

Da questo periodo si inizia a leggere del progetto di un centro per la maternità ed infanzia anche nella città di Aosta: nel trimestre precedente il Quilico aveva già comunicato al Prefetto: “Ho ora concretato, se pure in linea generale, (...) che sorgano tre centri materni ed infantili in Aosta, Ivrea e Cuorgnè; e sto affrontando il problema del dove e come far sorgere i locali che sono indispensabili per la sede di essi.”

Seguono, nel resoconto sul trimestre successivo, specificazioni sul progetto, che sembra ora più vicino alla certezza, di costruzione di una sede O.N.M.I. ad Aosta: “Centri di diritto saranno Aosta e Ivrea; sarà centro istituito in più, secondo le proposte da me fatte, Cuorgnè (...). La istituzione dei due primi già venne acconsentita dal R° commissario dell’O.N. (...). Forte

dell'appoggio dell'E.V. ho avuto la soddisfazione di constatare il generoso gesto dei tre Podestà che daranno quanto loro richiesto (*il terreno, n.d.r.*) secondo le determinazioni e nelle epoche che le possibilità loro suggeriranno.”

Poiché le speciali risorse a disposizione della Federazione non sono sufficienti, la ricerca dei finanziamenti sul territorio è obbligata, ma il Quilico, nella sua nuova veste di Delegato Provinciale Straordinario, già prevede un arduo lavoro.

Relativamente ai ricoveri di bambini in stato di abbandono, si denuncia il raggiungimento del tetto di spesa e la richiesta, anche autorevole, di nuovi interventi. In chiusura viene poi scritto:

“Aggiungasi che, compiuto il terzo anno di età, la spesa per il loro mantenimento non può comprendersi più da questa Federazione in quella concernente la assistenza indiretta agli illegittimi, come avviene per i fanciulli al di sotto dei tre anni, ma rientra in quella concernente i ricoveri.

Se qualche tenentario non intende di tenere più il fanciullo perché non ha un adeguato sussidio, e vuole restituirlo, questa Federazione è tenuta ad avvertire che, non potendo superare le lire 70.270 per i ricoveri e i collocamenti presso famiglie e non essendo lecito di ricorrere ad altre partite di spesa, per non violare così il fatto divieto di supero, il bimbo dovrà dal tenentario essere restituito ai parenti od alla Congregazione di Carità. Per buona ventura, di fronte ad un numero rilevante di fanciulli che dovrebbero trovarsi in tali condizioni ben poche sono state le richieste che sono state fatte; ed ho potuto con lievi compensi soddisfarle, facendo vibrare nei tenentari la nobile molla del cuore che tanto può nelle nostre popolazioni.”

3. Le nuove disposizioni di legge

A partire dal 1933, la burocrazia relativa all'assistenza all'infanzia viene ulteriormente complicata. Mentre, come meglio illustrato nel capitolo precedente, per la legge 8 maggio 1927, n° 798 le spese per i bambini illegittimi riconosciuti dalla sola madre povera erano a totale carico dell'O.N.M.I., per effetto del decreto legge 13 aprile 1933 n° 312, recante modificazioni alle norme sull'ordinamento del servizio di assistenza agli illegittimi, le spese relative all'infanzia illegittima riconosciuta dalla sola madre risultante in stato di bisogno vengono equamente suddivise tra Comune, Provincia e O.N.M.I., alleggerendo così quest'ultima da molte spese (e appesantendo invece ulteriormente le due controparti!).

Ma non potendo tale legge avere effetto retroattivo, “le nuove norme trovano applicazione solo nei riguardi dei minorenni illegittimi riconosciuti dalla sola madre ammessi all'assistenza a decorrere dal 12 maggio 1933, mentre a quelli ammessi all'assistenza prima del detto giorno, a carico dell'Opera Nazionale, continuerà a provvedere l'Opera medesima, fino a quando i minorenni avranno raggiunto il 14° anno di età”. (16)

Da ora in poi i resoconti relativi all'assistenza ai fanciulli illegittimi riconosciuti dalla sola madre saranno divisi in due parti: una dedicata a quelli ammessi all'assistenza prima del 12 maggio 1933, e una per quelli ammessi all'assistenza dopo tale data.

A capo di ogni Federazione viene designato direttamente (senza possibilità di declinare) il Preside della Provincia. Il Capo del governo Mussolini scrive personalmente una lettera ai vari Presidi il 24 aprile 1933, e non perde l'occasione di rinfrescare le istruzioni in merito ai fondamentali obiettivi della legge 2277: (17)

“(…) In virtù di detta legge viene affidato a Voi, Presidi, la direzione delle Federazioni provinciali dell'importante istituto fascista.

Il nuovo incarico importa lavoro e responsabilità gravi: la Federazione, infatti, è l'organo che provvede alla pratica attuazione degli scopi dell'Opera, che si assommano nel fine ultimo della difesa e del miglioramento fisico e morale della razza. (...) Seguirò con vigile attenzione il vostro lavoro e giudicherò non dai programmi più o meno magniloquenti, ma dai risultati concreti ottenuti, l'efficacia della vostra azione che deve mirare, attraverso opportune provvidenze, a questi tre principali obiettivi: rafforzare al massimo il sentimento del vincolo familiare, dare il maggior impulso alla natalità, ridurre al minimo le cause di mortalità delle madri e dei bambini.”

Tali principi vengono ripetuti ad ogni occasione, diventando uno slogan che ad una lettura superficiale potrebbe ritenersi di nobili contenuti, se non fosse che essi restano indissolubilmente legati alla dottrina fascista, come chiaramente esplicitato dall'On. Sileno Fabbri, Regio Commissario dell'Opera, in una circolare appena precedente quella di Mussolini: (18)

“(…) mi preme far presente che è nostro preciso dovere di dare la netta sensazione che l'Opera Nazionale continua con ritmo dinamico e senza soluzione di continuità ad assolvere i suoi compiti, molto più che con altro mio provvedimento saranno definitivamente fatte le nuove assegnazioni di fondi per l'esercizio in corso. (...) L'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia non avrebbe ragione d'essere se non dimostrasse alla prova dei fatti di saper conseguire con la propria azione quotidiana non solo la difesa della razza riducendo la mortalità infantile, ma altresì il suo costante incremento promovendo e incoraggiando le iniziative dirette tanto ad aumentare i matrimoni quanto ad incoraggiare la natalità.”

L'ultima parte in corsivo deve essere sembrata, al lettore di allora (il Preside Pellerino), degna di essere evidenziata con una sottolineatura e un deciso punto interrogativo a margine. Evidentemente anche lui aveva sentore che le cose non fossero proprio, nella realtà di tutti i giorni, come Fabbri diceva.

Seguono una serie di consigli che, con un linguaggio da marketing post-moderno, potrebbero venire chiamati «tecniche di manipolazione di massa»:

“E' necessario studiare le condizioni ambientali e penetrare lo spirito delle nostre popolazioni, massime quelle costituenti i ceti meno prolifici, e svolgere un'azione quotidiana, metodica, oculata, varia a seconda delle esigenze e delle condizioni locali, prendendo iniziative (...) allo scopo di agevolare l'incremento demografico. (...)”

Comunque la dottrina Fascista è nettissima e definitiva sull'argomento: la potenza e la prosperità delle Nazioni sono in ragione diretta della loro massa; il metodo è altrettanto preciso: non agnosticismo, ma intervento energetico, reazione tenace a tutti i fenomeni dissolventi o deprimenti dell'esistenza nazionale. (...) Oltre a questa paziente ed oculata educazione dalle coscienze occorre tuttavia escogitare i mezzi meglio rispondenti ai gusti e ai desideri delle singole popolazioni; provocare le reazioni meglio atte a combattere le cause della denatalità; stimolare la nuzialità e dirimere le difficoltà che spesso la ritardano (...). Così il popolo italiano deve sapere che l'Opera Nazionale – la quale è una grande opera di amore e solidarietà umana – lo segue e lo assiste nei momenti più difficili affinché la famiglia conservi la sua piena efficienza ed abbia il massimo sviluppo.”

Il vero scopo della legge era affermare la forza del Regno d'Italia attraverso la quantità della sua popolazione, e quindi ogni bambino morto era un numero (e un fucile) in meno. Lungi dall'avere finalità di assistenza verso la persona (e questo veniva ribadito senza problemi dai gerarchi fascisti), la legge 2277 sulla protezione della Maternità e Infanzia poteva essere considerata la legge sulla protezione dell'idea di potenza del Duce.

Erano previsti diversi incentivi economici per incoraggiare le donne e gli uomini a sposarsi regolarmente e fare figli, all'insegna del comandamento del Duce teso a contrastare il calo demografico e la mortalità infantile: tra questi vi erano per esempio premi di natalità e di nuzialità.

Ma sembra che in Valle d'Aosta, come d'altronde in molte altre zone d'Italia, il decadimento demografico fosse inarrestabile e i vari premi previsti poca incisione avessero sulle coscienze di una popolazione di montagna che aveva altre priorità. Si può considerare descrittivo della situazione di vita delle zone rurali “un documento (...) redatto dall'Ispettore generale medico per la Direzione generale della Sanità pubblica del ministero dell'Interno” V. Ambrosi, iniziato nel 1930 e completato nel 1932, contenuto in un testo di Tullio Omezzoli: “il quadro che ne emerge è quello di una popolazione contadina che vive «stentatamente, nella povertà, nell'inedia» e nella promiscuità con gli animali in abitazioni malsane, (...) incapace di reagire alla sua condizione se non con l'emigrazione, in un processo perverso di impoverimento dell'ambiente e spopolamento della montagna; gli stessi provvedimenti che la legislazione prevede a favore della popolazione rurale sortiscono, riguardo alla speciale situazione valdostana, effetti dannosi.

Analogamente, [il Prefetto] Negri rileva che, nella «montagna in cui è venuto meno quasi ogni reddito», l'applicazione rigorosa della normativa relativa alla macinazione dei grani, alla viticoltura, [ecc.] (...), è una causa determinante del collasso demografico e dello spopolamento della montagna, a fronte del quale i premi di nuzialità e natalità risultano assolutamente inefficaci.” (19)

A partire dal '33, per far fronte alla maggiore necessità di controllo centrale (che costituiva, insieme alla tripartizione degli oneri di spesa a favore dell'O.N.M.I., la seconda finalità della legge 312), le relazioni del Presidente della Federazione al Prefetto e da questo al Governo devono essere mensili.

Le prime risultano da questa data di più facile lettura ed interpretazione, prendendo una forma quasi schematica e conservando una struttura di base abbastanza costante, seppure diversa nei semestri. Normalmente vengono elencati i dati relativi ad ogni capitolo e in conclusione vengono aggiunti eventuali commenti o riferimenti ad altri argomenti più discorsivi. Le firme sono del Preside della Provincia o di un segretario. I dati, che coincidono sempre con quelli inviati dal Prefetto a Roma, sono relativi all'assistenza ai bambini illegittimi allevati dalle madri e all'assistenza ai fanciulli abbandonati.

Soltanto questi ultimi vengono qui e verranno in seguito riportati:

Anno 1933												
	Gen.	Feb.	Marzo		Aprile		Maggio		Giugno		Luglio	
Fanciulli per cui è stato disposto il ricovero in Istituti o presso tenutari rurali		7	3		-		-		-		-	
Fanciulli presenti in Istituti di educazione e di istruzione	56	42	45		47		48		48		48	
Fanciulli presso tenutari rurali		21	Nuovi ricoveri 16	37	Nuovi ricoveri 2	39	Nuovi ricoveri 2	40	Nuovi ricoveri 2	40	Nuovi ricoveri 2	44
Illegittimi non riconosciuti ammessi all'assistenza							2		-		-	

Anno 1933					
	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre
Minori sani in Istituti di educazione	47	48	49	49	51
Minori sani presso famiglie	36	36	36	35	30
Minori travati in Istituti di correzione	1	1	1	1	1
Minori anormali in Istituti speciali	1	1	1	1	1
Minori infermi sanabili in Istituti speciali		1	1	1	2

Dalla relazione del mese di febbraio emergono elementi finora non evidenziati: i sussidi che venivano dati, allo scopo di evitare l'abbandono, alle madri che allattavano direttamente i figli.

Tali elementi vengono in questo contesto citati perché il governo ha deciso di diminuirne oltre misura la portata, e ciò provoca lo sgomento sia del Presidente dell'Opera Nazionale della Provincia di Aosta sia del Prefetto, che scrive: (20)

“Con circolare del 3 dicembre 1932 n°34 protocollo 24007 (...), il R° Commissario dell'Opera M.I., affermata «la necessità di ridurre almeno di un terzo le spese attuali» per l'assistenza in parola, disponeva tassativamente la riduzione dei sussidi che vengono corrisposti alle madri che allattano o allevano direttamente i propri figli. Nella nostra Provincia tali sussidi erano accordati nella seguente misura:

	Minimo in lire	Medio in lire	Massimo in lire
Per il 1° anno di età dell'infante	90	120	150
Per il 2° anno di età dell'infante	60	90	120
Per il 3° anno di età dell'infante	30	60	90

Con la suddetta circolare tali sussidi debbono essere ridotti, con effetto dal 1° gennaio, come segue:

	Minimo in lire	Massimo in lire
Per il 1° anno di età dell'infante	35	50
Per il 2° anno di età dell'infante	25	40
Per il 3° anno di età dell'infante	20	30

Pertanto l'assistenza verrebbe ridotta a un terzo [e non di un terzo], e non solo non si ritiene sufficiente ma si teme che il numero dei fanciulli abbandonati, appena [il calo] sarà noto alla popolazione, subirà un notevole aumento.”

Dal resoconto di marzo si desume che il R° Commissario dell'Opera abbia capito l'errore fatto e “autorizza a fissare i sussidi ed i compensi pel mantenimento degli illegittimi riconosciuti nella

misura consentita dalle esigenze locali. In base a tale autorizzazione questa Federazione ha proposto le seguenti misure dei sussidi:

	Minimo in lire	Medio in lire	Massimo in lire
Per il 1° anno di età dell'infante	60	90	120
Per il 2° anno di età dell'infante	40	60	90
Per il 3° anno di età dell'infante	20	30	60

Si confida che con l'assegnazione di adeguati sussidi non abbia a rincrudire il numero degli infanti abbandonati e sia pertanto con ciò conseguita una delle finalità dell'Opera Maternità." La preoccupazione è comprensibile.

E' da notare l'incongruenza, in questo caso tanto paradossale quanto emblematica, tra gli intenti teorici della legge e delle sue successive modificazioni e la diminuzione delle erogazioni finanziarie che dovrebbero invece al limite essere aumentate, se tese a favorire il sostegno dell'infanzia bisognosa. E ciò nel 1933, appena dopo che la legge era stata in parte cambiata proprio perché tra le altre cose aveva avuto poca presa sul territorio ed erano stati spesi fiumi di parole a scopo demagogico.

Nella relazione del mese di maggio, l'ultima dell'anno in cui compaiono commenti in calce, si scrive anche: "Per la costituzione del Centro di assistenza di Aosta, il relativo progetto è stato già trasmesso alla Sede Centrale dell'Opera per la preventiva approvazione, intervenuta la quale sarà subito posto mano ai lavori di costruzione."

3. Riassetto organizzativo sul territorio

Per tutto l'anno '34 le relazioni, alla firma del Preside della Provincia Pellerino fino a marzo e dei Commissari Prefettizi Orlandi e Rossi poi, seguono la falsa riga di quelle dell'anno precedente, riducendosi però a mera comunicazione di numeri, senza commenti di nessun genere in calce. (21)

Anno 1934												
	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre
Minori sani in Istituti di educazione	35	37	37	36	36	36	54	53	53	55	55	55
Minori sani presso famiglie	26	15	15	20	20	20	25	26	22	44*	22	22
Minori traviati in Istituti di correzione	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Minori anormali in Istituti speciali	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Minori infermi sanabili in Istituti speciali	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2

* questo dato probabilmente è stato trascritto male.

“Ad aprile ‘34 Pellerino, reo di aver preso parte ai funerali del sen. Francesco Ruffini, è costretto dal Ministero a rinunciare alla carica di Preside della Provincia. (...). A Pellerino subentra un’amministrazione straordinaria, quindi (marzo ‘35) Domenico Giachetti; alla morte di questi subentra (ottobre ‘39) Gabriele Michelini, che rimane in carica fino a marzo ‘44.” (22)

Anche negli anni 1935 (23) e 1936 (24) le relazioni sono simili a quella precedente e non contengono più alcun commento. Da ora in poi non si saprà più nulla della quotidiana attività sul territorio, di come venivano nella realtà messe in pratica le raccomandazioni dei superiori da parte per esempio dei Comitati di Patronato nei vari piccoli Comuni della Provincia.

Anno 1935												
	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio*	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre*
Minori sani in Brefotrofi**						2		2	2	3	3	
Minori sani in Istituti di educazione	61	61	61	60	60	60		60	60	60	60	
Minori sani presso famiglie	24	25	29	29	34	32		31	22	21	21	
Minori traviati in Istituti di correzione	1	1	1	1	1	1		1	1	1	1	
Minori anormali in Istituti speciali	1	1	1	1	1	1		1	1	1	1	
Minori infermi sanabili in Istituti speciali	2	2	2	1	2	2		2	2	2	2	

* Relazione mensile mancante nel faldone.

** Voce introdotta nel giugno 1935, dopo l’apertura dell’Istituto Maria Pia di Savoia.

Anno 1936							
	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio*
Minori sani in Brefotrofi	3	2	2	3	3	4	3
Minori sani in Istituti di educazione	49	49	49	48	48	48	47
Minori sani presso famiglie	18	19	20	22	21	23	23
Minori traviati in Istituti di correzione	-	1	1	1	1	1	1
Minori anormali in Istituti speciali	1	1	1	1	1	1	1
Minori infermi sanabili in Istituti speciali	2	2	2	2	2	2	2

* Le relazioni si fermano a questo mese.

Nel fondo O.N.M.I. sono state ritrovate le “Misure dei sussidi e dei compensi di baliatico e di costi della assistenza” relative agli anni 1934 e 1935, allegate alla minuta di una circolare inviata il 10 maggio 1935 dal Presidente della Federazione Provinciale di Aosta alla sede O.N.M.I. centrale. (25)

Anni 1934 - 1935		
Anno di età dell'infante	Sussidi mensili alla madre	Compensi mensili ai tenentari
1°	Da £ 90 a £ 150	£ 150
2°	Da £ 40 a £ 90	£ 90
3°	Da £ 20 a £ 60	£ 60
4° - 5° - 6°	Da £ 20 a £ 30	£ 30
7° - 8° - 9° - 10°	£ 15	£ 20
11° - 12° - 13° - 14°	£ 10	£ 10

Di fronte alla paralisi più totale della situazione, si comincia a pensare a come dare un nuovo assetto organizzativo alla gestione della questione denatalità.

Come scrive Tullio Omezzoli, “La documentazione relativa a[l Prefetto] D’Eufemia ci permette di seguire gli sviluppi di un filone che già Negri aveva privilegiato, quello (...) sanitario-demografico, che gode di una cura speciale da parte delle istanze governative e di Partito, che comunque ha un’articolazione tale da ben sintetizzare il malessere di cui soffrono i ceti più esposti della provincia, i rurali della Valle d’Aosta. La «dolorosa verità» sulle insostenibili condizioni di vita di questi, e sul rischio che corre la Valle d’Aosta di perdere entro pochi decenni la metà dei suoi abitanti, è esposta a D’Eufemia in tre relazioni redatte [nel 1936] dal prof. Renato Semizzi, direttore del dispensario antitubercolare di Aosta (...).

[Al contrario della mortalità,] la denatalità ha cause complesse, culturali (neomalthusianesimo), biologiche («sterilità proveniente dai prodotti di razza pura/montagna»), sociali («voluta limitazione procreativa» per preservare l'integrità del patrimonio terriero; endogamia; emigrazione dei soggetti più giovani e robusti; abitudini dannose e alcolismo) e morali («preoccupazione economica più forte della Fede Cristiana»). (...)

Nel suo rapporto mensile del febbraio '36 D'Eufemia trasmette al Ministero queste informazioni (...) e prospetta tre linee di intervento: rinforzare il consorzio antitubercolare; rinforzare le reti di accoglienza e sostegno dell'Opera maternità ed infanzia; «andare incontro al popolo» fornendo un soccorso minuto alle famiglie e agli scolari attraverso le opere assistenziali del Partito." Il Prefetto punterà a "rinforzare l'attività degli enti statali e in particolare ad assegnare un ruolo istituzionale alle iniziative, originariamente folcloristiche e propagandistiche, del Partito. (...)

Il forte investimento nella sanità pubblica, in particolare la creazione di 54 consultori ostetrico-pediatrici nella provincia (trentacinque di essi sono inaugurati in un sol giorno a dicembre '36), e l'azione propagandistica svolta dai sanitari e sostenuta con foga dai mezzi di informazione incomincia a dare i primi risultati a inizio '38, quando la forbice tra mortalità e natalità accenna timidamente a chiudersi." (26)

Dell'anno 1937 (27) esistono solamente i resoconti relativi a tre mesi:

Anno 1937			
	marzo	aprile	maggio
Minori sani in Brefotrofi	6	9	10
Minori sani in Istituti di educazione	52	50	51
Minori sani presso famiglie	33	35	38
Minori travati in Istituti di correzione	1	1	1
Minori anormali in Istituti speciali	1	1	1
Minori infermi sanabili in Istituti speciali	2	3	3

La documentazione reperibile nei Fondi consultati descrive più che altro, negli ultimi tre anni considerati, dubbi o diatribe e relativi chiarimenti in merito a pagamenti di sussidi, premi, spese e rimborsi di vario genere. Da quanto risulta dalla loro lettura, ogni ente interessato tendeva ad interpretare in modo personale l'innumerabile quantità di articoli di legge e loro modificazioni, per cui quando si trattava di pagare le discordie erano all'ordine del giorno: quando l'eco arrivava fino a Roma, il Governo reagiva per uniformare i comportamenti a regole comuni. (28)

4. L'Istituto Maria Pia di Savoia

Un cambiamento coinvolge in quest'epoca la città di Aosta in merito all'assistenza all'infanzia: la costruzione e messa in funzione dell'Istituto di assistenza materna e infantile Maria Pia di Savoia. A causa delle scarse disponibilità finanziarie, le dimensioni del fabbricato all'inizio furono molto modeste, ma comunque in grado di rispondere alle esigenze di base. Attraverso questo centro si potrà, con il tempo, dare finalmente un'assistenza alle gestanti e alle puerpere, che finora o partorivano in casa o, se subentravano problemi sanitari, venivano ricoverate nella sezione maternità aperta presso l'ospedale della città, e accogliere i bambini abbandonati valdostani.

Il verbale della seduta dell'11 maggio 1935 del Rettorato Provinciale, riassumendo tra l'altro sinteticamente la situazione dell'assistenza alle madri e ai fanciulli in stato di bisogno nella città di Aosta dal 1925 al 1935, così sancisce all'Oggetto n° 2: (29)

“Riferisce l'Ill.mo Sig. Preside: «Gli ex circondari di Aosta e di Ivrea, costituitisi in Provincia autonoma dal 1927, hanno sempre gravitato, per quanto riguarda tutte le forme di assistenza e beneficenza, verso Torino, che come grande centro capoluogo della Regione disponeva di larghi ed adeguati mezzi.

La Provincia di Aosta per quanto concerne il problema dell'assistenza della maternità ed infanzia, all'atto della sua costituzione, doveva principalmente lamentare oltre la mancanza assoluta di istituzioni aventi per fine l'assistenza materna ed infantile, la mancanza di adeguate ed attrezzate sezioni di maternità presso gli Ospedali locali nonché la mancanza in molti Comuni dell'assistenza ostetrica, inadeguata in molti altri.

Le larghe provvidenze disposte dal Governo Nazionale in materia, che si compendiano nell'ordine del Duce “Massima natalità, minima mortalità”, hanno posto l'Amministrazione Provinciale nella necessità inevitabile di affrontare il problema di una adeguata organizzazione per l'attuazione dei compiti che perentorie disposizioni di legge le affidano.

Dalla divisione patrimoniale con la Consorella di Torino pervenne alla Provincia da Aosta il castello di Bollengo sito nel comune omonimo a circa sette chilometri dalla città di Ivrea, che fu gestito in un primo tempo quale maternità con una sezione di brefotrofio ed un asilo materno.

In questi anni di esperimento si è potuto accertare che lo stabile, per la sua mole, per la sua ubicazione, per la sua struttura, non rispondeva praticamente ed economicamente alle necessità di un brefotrofio, e venne alienato destinando la somma ricavata per la costruzione di un istituto provinciale nel Capoluogo, adeguatamente attrezzato e più rispondente ai compiti cui la provincia è chiamata a provvedere.

Il Rettorato (...) delibera: 1) stabilire per la data del 24 maggio p. v. l'apertura dell'Istituto Provinciale di Assistenza materna e infantile Maria Pia di Savoia; (...) 3) affidare l'incarico della Direzione Sanitaria dell'Istituto al Prof. Virginio De Benedetti di Ivrea e quello di condirettore al Dr. Cesare Matassi di Aosta; 4) riservarsi, dopo un opportuno periodo di esperimento, l'approvazione ai sensi di legge del regolamento del servizio di assistenza dei fanciulli illegittimi e abbandonati nonché l'organico definito del personale.”

Una volta aperto l'Istituto, bisogna assicurarsi le entrate economiche. E giacciono nell'archivio (30) due lettere che testimoniano un divertente battibecco tra gli enti che per ora si dividono ora l'assistenza alla maternità in Aosta: nella prima, datata 3 giugno 1935, il Preside Giachetti scrive al Cavaliere di Gran Croce Prof. Domenico Lanza, Direttore generale dell'Ordine Mauriziano:

“Compio il gradito dovere di porgere alla S. V. Ill.ma a nome anche del Rettorato Provinciale i sensi del più vivo ringraziamento per l’assistenza che codesto benemerito Gran Magistero ha prestata dal 1933, attraverso la Sezione di Maternità istituita presso l’Ospedale di Aosta, alle gestanti e madri povere, colmando con squisito senso di umanità e larga comprensione dei bisogni della Valle d’Aosta, la grave lacuna della mancanza di istituzioni che abbiano per fine l’assistenza sanitaria della Maternità.

Quest’Amministrazione Provinciale ha portato ora a compimento la costruzione dell’Istituto Provinciale di Assistenza Materna e Infantile, il quale consta di un reparto per lattanti e divezzi (posti 40) e di un reparto di maternità (letti 24) oltre i rispettivi locali di isolamento.

Attraverso il predetto Istituto verranno assistite le gestanti nubili e coniugate, i fanciulli legittimi, illegittimi ed esposti all’abbandono, ricoverati a cura dei Comuni, dalla Federazione O.N.M.I. di questa Amministrazione e di altri Enti che lo richiedessero.

Poiché la legge 10-12-1925 n° 2277 modificata dalla successiva legge 13 aprile 1933 n° 298 sancisce che l’onere della spedalità per l’ultimo mese di gestazione e fino a quattro settimane dopo il parto deve far carico ai Comuni a norma del R.D.L. 30-12-1923 n° 2871, sarebbe gradito intervenisse una intesa fra codesto Gran Magistero e questa Amministrazione allo scopo di evitare, come già se n’è avuto sentore, che i Comuni si esimano dal disporre ricoveri presso l’Istituto Provinciale sopra ricordato in conseguenza dell’assistenza gratuita prestata dall’Ospedale Mauriziano di Aosta. (...)”

Alla stessa data il Gran Maestro Lanza, che evidentemente non è mai stato chiamato in causa precedentemente, non senza una nota di stizza risponde: (31)

“Questo Gran Magistero ha informazioni in via indiretta [e] è a conoscenza che dal giorno 24 maggio u. s. sarebbe stato iniziato in codesta Città il funzionamento dell’Istituto Maria Pia di Savoia destinato all’assistenza della maternità.

In attesa di conoscere i limiti precisi di azione di tale Istituto, l’Ordine Mauriziano non può [fare] a meno di disporre che il locale Ospedale continui l’esercizio della Sezione per la maternità creata straordinariamente e a completo suo carico nel 1933, per so[d]disfare alle esigenze di codesta Provincia, sino ad ora sprovvista di assistenza sanitaria della maternità.”

Nel mese di giugno 1935 il Preside informava i Podestà e i Commissari Prefettizi dei Comuni della Provincia, dettando le nuove regole in merito all’accoglienza dell’infanzia abbandonata: (32)

“Questa Amministrazione ha portato a termine nel Capoluogo la costruzione del nuovo Istituto da assistenza materna e infantile Maria Pia di Savoia, il quale ha preso a funzionare e consta tra l’altro di un reparto per bambini lattanti e divezzi che costituirà il Brefotrofio Provinciale in sostituzione del già esistente Ospizio Provinciale degli Esposti di Bollengo. (...) faccio presente che al predetto Istituto dovranno essere d’ora innanzi avviati indistintamente tutti i fanciulli abbandonati, figli di ignoti, che siano rinvenuti in un luogo qualsiasi della Provincia ed i fanciulli per i quali sia richiesta la pubblica assistenza a termini del R.D.L. 8-5-1927 n° 798, modificato dalla legge 13-4-1933 n° 312, nati nei Comuni della provincia da unioni illegittime e denunziati alla Stato Civile come figli di ignoti.”

Le ammissioni erano regolate per legge, e potevano essere ricoverate:

- Madri nubili gestanti puerpere e nutrici;
- Gestanti e puerpere legittime iscritte negli elenchi dei poveri dei vari Comuni;

- Gestanti e puerpere assistite da Enti assicurative o paganti;
- Donne affette da malattie ginecologiche;
- Bambini illegittimi riconosciuti e non riconosciuti;
- Lattanti e divezzi per conto di Enti o di privati.

Nel testo del Regolamento organico del nuovo Istituto di Aosta, approvato nel 1938 solo dal Rettorato Provinciale, riproposto per due volte nel 1941 e nel 1943 e a dire il vero mai approvato ufficialmente in epoca fascista dal Ministero dell'Interno ⁽³³⁾, nella parte quarta, al capitolo "ammissioni e ricoveri nella sezione brefotrofia" troviamo articoli che descrivono le modalità di accettazione dei bambini abbandonati: ⁽³⁴⁾

"Art. 42: Le ammissioni dei fanciulli ed infanti illegittimi nella Sezione Brefotrofia dell'Istituto Provinciale sono disposte osservando le norme di cui all'art. 10 e seguenti del vigente regolamento provinciale per l'assistenza dei fanciulli illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono. ⁽³⁵⁾

Art. 43: Quando segue l'accettazione, si appende al braccio dell'infante, mediante cordoncino, una medaglietta la quale porta il numero progressivo dell'accettazione e l'anno di ingresso nell'Istituto, nonché il cognome e nome dell'infante.

Art. 44: L'accettazione dell'infante nell'Istituto è in ogni caso subordinata all'autorizzazione dell'amministrazione Provinciale previa presentazione dei seguenti documenti: a) copia dell'atto di nascita; b) fede di battesimo se l'infante fu battezzato; c) dichiarazione medica circa l'immunità o meno della madre e dell'infante da malattie contagiose e segnatamente da lue.

L'autorità mittente deve indicare il nome della persona per mezzo della quale avviene il trasporto dell'infante all'Istituto.

Art. 45: In via eccezionale e sempre nei limiti della disponibilità di posti potranno essere accolti per le opportune cure, anche bambini legittimi."

Nell'arco del '39 la sede dell'istituto verrà ampliata per far fronte all'aumento di richieste di ricovero di gestanti bisognose di particolari cure o in condizioni disagiate e di bambini illegittimi.

Nell'anno 1942 verrà prodotto dal Dottor Cesare Matassi, direttore dell'Istituto Provinciale di Assistenza Materna e Infantile di Aosta, un "rendiconto statistico-clinico" di 27 pagine intitolato "Sei anni di lavoro all'Istituto Provinciale Maria Pia di Savoia" rinvenuto del tutto casualmente dalla sottoscritta presso il Fondo Valdostano della biblioteca aostana. ⁽³⁶⁾

Esso rappresenta un riassunto completo e significativo ai fini della ricerca sull'assistenza all'infanzia abbandonata negli ultimi anni dell'epoca Fascista, poiché contiene diverse considerazioni e tabelle comparative con dati risalenti anche al 1930 (vedi allegati).

Il primo capitolo descrive in modo molto preciso e documentato con piante e fotografie la struttura dell'Istituto Maria Pia di Savoia, nei suoi lavori di costruzione e di successivo ampliamento. Nel fare alcune considerazioni in merito a come si addivenne alla decisione di costruire un edificio di tali fattezze, il Dottor Matassi ci rivela anche quali erano negli anni '30 le condizioni socio-sanitarie del territorio valdostano e la pressoché totale inadeguatezza delle varie forme di assistenza, specie nelle zone rurali.

“(…) tra le varie indagini esperite nel campo medico-sociale, quella riguardante la situazione ostetrica e pediatrica portò alla conoscenza di molti problemi, i quali richiedevano una soluzione immediata. Si era notato un improvviso e rapido collasso delle statistiche demografiche, al cui determinismo vennero invocati elementi di varia natura ed individuati nel fenomeno urbanistico e nello spopolamento della montagna, nelle condizioni igienico-sanitarie dell'ambiente, nelle qualità somatiche e fisio-patologiche degli abitanti, nell'assistenza sanitaria assolutamente inadeguata in tutti i settori ed inesistente in campo ostetrico. Il bilancio demografico negativo emergeva da una netta diminuzione della natalità e da una forte mortalità infantile, che superava gli indici di tutte le altre Province per il 1° mese di vita.

Un'indagine più approfondita ed estesa alle modalità di assistenza basilari, quella ospedaliera, quella ambulatoriale e quella a domicilio, ribadì il concetto che solo la prima poteva essere parzialmente risolta, mentre le altre due si presentavano irte di estreme difficoltà e legate ad altri e gravi problemi del risanamento rurale e di quello montano.”

Nel capitolo denominato “Rendiconto statistico” l'autore affronta l'argomento della “assistenza alle madri nubili ed all'infanzia illegittima” allegando “un prospetto del movimento avvenuto nella Provincia dal 1930 al 1940” atto a risvegliare decisioni “che devono concretare un piano di assistenza integrale e risolvere così il problema della illegittimità, che si presenta assillante come in molte altre regioni d'Italia. Da questo prospetto risulta manifesta l'elevata frequenza del fenomeno, il quale concorre a deprimere la potenzialità demografica proprio in una Provincia in cui sussistono indubitati segni di decadenza nei caratteri biotipologici.”

Se dalla fine dell'800 sino al 1935 gran parte dei bambini esposti erano stati accolti presso l'Ospizio per l'Infanzia Abbandonata di Torino e per un breve lasso di tempo da quello del castello di Bollengo (presto alienato per motivi strutturali, per la sua posizione eccentrica rispetto al Capoluogo di Provincia, per la sproporzione delle spese rispetto al numero dei ricoverati, per l'allargamento dei criteri di tutela da parte dell'O.N.M.I.), bisogna anche dire che alcuni Istituti religiosi, come quello delle suore di Châtillon o, in Aosta, quello delle Suore di San Giuseppe, facevano la loro parte. Purtroppo non vi sono, nei documenti a disposizione, dati in merito se non

quelli relativi all'anno 1934 contenuti in un'ampia relazione presumibilmente scritta dal Preside della Provincia, che denunciava "85 bambini abbandonati ospitati dalle delle Suore di Caluso e di Châtillon" (37), e una lettera del Prefetto Negri al Presidente O.N.M.I. nazionale (38) che diceva tra l'altro:

"Esistono bensì in Aosta e Ivrea piccoli ricoveri di orfani, che hanno però una efficienza assai limitata e sono condotti da ordini religiosi con criteri tutti propri sfuggendo ad ogni controllo di gestione, costituendo piuttosto un larvato mezzo di reclutamento per le carriere ecclesiastiche."

Il Prefetto forse dimenticava, però, che il regime stesso indottrinava al Credo fascista i bambini ricoverati presso gli "adatti Istituti", e sicuramente dava molto fastidio ai gerarchi che certi ordini religiosi e molti bambini sfuggissero al controllo politico. E' anche lecito pensare che molte famiglie non fasciste lasciassero i loro figli in consegna a congregazioni religiose proprio per sfuggire al controllo del sistema dittatoriale.

5. Novità sul fronte legislativo

Dal 1938 in poi non si trovano nel materiale a disposizione che sporadici documenti, allegati alla documentazione inviata a Roma, che diano la misura dell'infanzia abbandonata in Valle d'Aosta. Le ipotesi sono due: o i documenti non sono stati adeguatamente conservati o la morsa del controllo centrale si è allentata in seguito all'impossibilità di mantenere in piedi l'immenso impianto burocratico.

Vi si trova, però, il "Regolamento Provinciale per il servizio di assistenza dei fanciulli illegittimi, abbandonati o esposti all'abbandono". (39) Composto di 98 articoli, rappresenta un punto fermo nella protezione dei bambini più bisognosi. Esso riceve il parere favorevole dalla sede romana dell'O.N.M.I. in data 19 giugno 1940, 15 anni dopo l'emanazione della legge sulla protezione della Maternità e dell'Infanzia, ma molti dei suoi contenuti vengono già praticati. Gli argomenti trattati, come meglio si può leggere nella sua riproduzione integrale allegata in appendice, sono relativi a: ammissione alla pubblica assistenza; ammissione nell'Istituto Provinciale di assistenza materna e infantile; norme per l'allattamento e l'allevamento dei fanciulli; allevamento materno a domicilio; allattamento ed allevamento dei fanciulli all'esterno presso nutrici ed allevatori; allattamento ed allevamento dei fanciulli nell'interno dell'Istituto; indagini sulla maternità, stato civile degli illegittimi, doveri morali, familiari e giuridici delle nutrici e degli allevatori; assistenza sanitaria e vigilanza degli esposti; vigilanza ed assistenza degli illegittimi; riconoscimento degli illegittimi; cessazione e revoca dei sussidi e delle mercedi-cessazione

dell'assistenza; premi dotali e provvidenze diverse; tutela; ricovero nell'istituto di infanti non aventi diritto ad assistenza.

Inoltre, ogni anno venivano determinati i “sussidi e i costi del servizio di assistenza alla infanzia illegittima”, con deliberazioni del Preside o del Commissario Prefettizio.

Per quanto riguarda l'anno '40 si trova la copia di un prospetto compilato il 15 maggio 1940 su richiesta dell'O.N.M.I. centrale relativo soltanto agli illegittimi riconosciuti dalla sola madre ammessi all'assistenza fino al 12 maggio 1933, data importante perché traccia un solco tra le competenze di spesa dei diversi enti (vedi legge 13 aprile 1933, n° 312).

“I dati (...) si riferiscono al 1°-1-1940”. (40)

Illegittimi riconosciuti dalla sola madre ammessi all'assistenza
fino al 12 maggio 1933
Classificazione per età e forma di assistenza

	Anno di nascita								totale
	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	
	Età nel 1940								
	Anni 14	Anni 13	Anni 12	Anni 11	Anni 10	Anni 9	Anni 8	Anni 7	
Fanciulli assistiti mediante sussidio alla madre	22	22	32	54	78	87	104	31	430
Fanciulli collocati presso famiglie di allevatori	6	4	10	10	14	5	8	4	61
Fanciulli ricoverati in Istituto	-	-	3	4	4	2	1	1	15
Totale	28	26	45	68	96	94	113	36	506

Sussidi e rette in rapporto all'età

Età	Sussidio mensile alla madre	Retta mensile ad Istituti	Retta mensile ad allevatori
Da 7 a 8 anni	£ 15	Da £ 80 a £ 180	£ 20
Da 8 a 9 anni	£ 15		£ 20
Da 9 a 10 anni	£ 15		£ 20
Da 10 a 11 anni	£ 15		£ 20
Da 11 a 12 anni	£ 15		£ 20
Da 12 a 13 anni	£ 15		£ 20
Da 13 a 14 anni	£ 15		£ 20

I limiti degli incentivi economici fissati in seguito, negli anni 1941, 1942, 1943, 1944 e 1945 ⁽⁴¹⁾, non hanno subito, se non in minima parte, variazioni rispetto a quelli degli anni 1934 e 1935: ciò significa per esempio che, se una allevatrice di campagna riceveva, nel 1934, £ 150 mensili per allattare nel suo primo anno di età un bambino abbandonato, 10 anni dopo, se decideva di allattarne un altro, otteneva lo stesso compenso. Anche le madri nubili e povere che riconoscevano il figlio e che, se volevano il sussidio, per legge erano obbligate ad allattarlo, erano poco incentivate. Bisogna considerare che, nel 1945, con 30 £ si comprava un litro di latte!
(42)

Sussidi mensili alle madri che allattano o allevano a domicilio il figlio da esse solo riconosciuto

Anni 1941 – 1942 – 1943 – 1944 - 1945		
	Misura minima	Misura massima
Durante il 1° anno di età	£ 125	£ 150
Durante il 2° anno di età	£ 75	£ 90
Durante il 3° anno di età	£ 45	£ 60
Durante il 4° - 5° - 6° anno di età	£ 30	£ 40
Dal 7° anno di età al 14°	£ 20	£ 20

Mercedi [mensili] di baliatico alle nutrici esterne e ad allevatori

Anni 1941 – 1942 – 1943 – 1944 - 1945	
Durante il 1° anno di età	£ 150
Durante il 2° anno di età	£ 90
Durante il 3° anno di età	£ 60
Durante il 4° - 5° - 6° anno di età	£ 50
Dal 7° anno di età al 14°	£ 30

Retta per la assistenza agli illegittimi ricoverati nel Brefotrofio Provinciale con o senza la madre: £10 per i lattanti
£ 9 per i divezzi

Ma nel '42 viene emanato il nuovo Codice Civile, contenente la creazione di un nuovo Istituto giuridico, la affiliazione, che offrirà ai minori in stato di abbandono importanti opportunità di protezione. La Gazzetta Ufficiale del 1° agosto 1942 inoltre pubblica la legge 8 giugno 1942, n° 826, recante altre nuove norme per l'assistenza agli illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono.

Per quanto riguarda il secondo punto, è interessante leggere una parte della circolare illustrativa che dal Ministero dell'Interno arriva a tutti i Prefetti del Regno (43) in cui lo scrivente confessa il fallimento dell'O.N.M.I.: ancora una volta si dimostra, quasi 20 anni dopo la legge 2277, quanta poca presa abbia avuto sui vari funzionari del territorio italiano l'azione di controllo del Regime in merito all'applicazione della legge 10 dicembre 1925, n° 2277 e delle sue successive modificazioni.

La nuova legge intende ridare autorevolezza all'O.N.M.I. in quanto organo del Governo fascista e meglio rispondere alle necessità assistenziali di infanzia e maternità.

“L'esercizio dei poteri [all'O.N.M.I.] conferiti non ha avuto effettiva e reale attuazione, perché è mancata all'Ente ogni possibilità di portare nella organizzazione dell'assistenza il contributo dell'esperienza e dell'attrezzatura, tecnica ed assistenziale, propria dell'Ente medesimo. Sono venuti così a determinarsi, in ciascuna provincia, due settori nettamente separati e distinti nel campo dell'assistenza materna e infantile, ispirati a criteri del tutto diversi, se non opposti, a seconda che si tratti di intervenire a favore della madre e della prole legittima, ovvero di quella illegittima.

Per ovviare a questi inconvenienti la legge 8 giugno 1942 conferisce all'O.N.M.I. due specie di attribuzioni: alcune a carattere surrogatorio, altre di vera e propria sorveglianza.”

In particolare, l'articolo 1-bis dà facoltà alle Amministrazioni Provinciali di affidare alle rispettive Federazioni Provinciali dell'Opera il servizio di assistenza ai fanciulli illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono, mediante convenzione da approvarsi dal Ministero dell'Interno.

L'articolo 6-bis recita: “La direzione dei servizi tecnico-sanitari e assistenziali nei brefotrofi e nelle case di recezione deve essere affidata ad un medico specializzato in pediatria o in puericultura, il quale è direttamente responsabile dei servizi di fronte all'amministrazione.

La predetta direzione riferisce, con rapporti quindicinali, alla Federazione Provinciale dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia, dando notizie sull'andamento generale dell'Istituto, e comunicando gli elenchi degli illegittimi ammessi a ciascuna forma di assistenza, la natura e la portata degli interventi, le generalità ed il luogo di residenza delle balie e degli allevatori.”

L'articolo 17 specifica: "In ogni Provincia è istituita una commissione di vigilanza (...). Essa deve visitare, almeno una volta ogni bimestre, i Brefotrofi, le case di ricezione e gli analoghi istituti che provvedono all'assistenza degli illegittimi. (...)"

In questo modo quindi, attraverso modalità che a dire il vero erano già, seppure in forma leggermente diversa, state previste molti anni prima, si intende ristabilire uno stretto controllo sulle prassi.

La Provincia di Aosta non aderì a quello che venne denominato "Trapasso della gestione del servizio alla Federazione Provinciale O.N.M.I.", velatamente richiesto nell'articolo 1-bis della predetta legge, come si evince da questa lettera del 12 novembre 1942 firmata dal segretario dell'Amministrazione Provinciale di Aosta Brero: (44)

"Tale trapasso non porterebbe alcun miglioramento nel servizio, alcuna economia di gestione, né alcun vantaggio per gli assistiti o per l'Ente. Al contrario tale trapasso di gestione si risolverebbe invece in un atto puramente formale, mentre di fatto il servizio dovrebbe continuare ad essere svolto dagli uffici amministrativi e finanziari ai quali è attualmente affidato, e genererebbe soltanto una inutile onerosa complicazione di lavoro amministrativo e contabile per duplicazione di controlli, con i conseguenti prevedibili inconvenienti."

Da una lettera spedita presumibilmente (mancano la firma e l'intestazione del foglio) dal Presidente O.N.M.I. di Aosta a quello di Roma, trovata sotto forma di minuta del 21-2-1943 nel Fondo O.N.M.I., si capisce che la situazione dei bambini abbandonati, forse per lo stato di guerra ma anche e soprattutto per le difficoltà economiche, non sta migliorando nonostante i nuovi provvedimenti. C'è la guerra, e la popolazione non ha, ora più che mai, la possibilità di farsi attrarre da seppur misere mercedi per accogliere un bambino abbandonato in famiglia. Quando lo fa, è per speculare: (45)

"(...) Le nuove norme predisposte dalla legge 8 giugno 1942 n° 826 permettono in maggiore controllo sull'assistenza agli illegittimi, che per cause contingenti allo stato attuale di guerra, sono in lieve aumento. In questa Provincia si nota un maggior affollamento dell'Istituto Brefotrofiale a causa della aumentata vigilanza sanitaria ed una più oculata applicazione delle disposizioni in materia. Sarebbe anzi necessario poter disporre per un maggior numero di ricoveri temporanei poiché gli infanti ricoverati sono tutti bisognosi di particolari cure mediche o di speciali attenzioni educative per toglierli da ambienti non idonei all'infanzia e sottrarli alla speculazione dei tenutari, per cui non è neppure possibile il loro collocamento presso allevatori.

Negli ultimi tre anni il numero degli infanti esposti è stato di 13 (5 nel 1940, 5 nel 1941 e 3 nel 1942) di cui uno venne riconosciuto in seguito dalla madre naturale. (...)

Il numero dei lattanti e divezzi restituiti all'Istituto Brefotrofiale dalle balie e dagli allevatori è di 4 illegittimi, le cui condizioni fisiche non permettono un collocamento esterno.

L'aumento delle mercedi invoglierebbe forse maggiormente la famiglie a richiedere in allevamento bimbi illegittimi, però si creerebbe un aumento di bambini da collocarsi perché abbandonati dalla madre, data la

sperequazione che si verificherebbe nella misura delle mercedi agli allevatori in confronto dei sussidi concessi alle madri.”

Tale comunicazione mette in luce un triste fenomeno legato ai bambini che venivano presi in allevamento, fenomeno che è sempre stato considerato e accettato come l'inevitabile lato oscuro del collocamento in famiglie rurali dei fanciulli abbandonati. In tempi di miseria diffusa come quelli dell'età liberale e del Ventennio, «prendere» un bambino dall'Ospizio era più che altro un modo di aumentare gli introiti familiari attraverso i sussidi e di avere nel giro di pochi anni braccia in più per i lavori dei campi (non dimentichiamo che il destino dei trovatelli che non venivano restituiti all'Istituto era di iniziare a lavorare fin dalla più tenera età nell'azienda della famiglia allevante).

La speculazione era sotto gli occhi di tutti, ma evidentemente quella di incentivare economicamente una pratica di per sé già orrenda come quella di allevare «come figli» piccoli schiavi era considerata, anche dal Governo, migliore (vista la triste fama dei Brefotrofi) rispetto al mantenere i piccoli in Istituti che nulla avevano da offrire loro.

La questione del rapporto tra i tenutari e i fanciulli da loro allevati è stata lungamente dibattuta, anche perché esso non rientrava in alcuna categoria giuridica. Infatti per esempio le nutrici potevano restituire il bambino al Brefotrofio qualora egli non avesse le caratteristiche di idoneità da loro richieste (salute, robustezza). L'unico legame che poteva in qualche modo proteggere il bambino era quello d'affetto. Su questo contava anche l'Amministrazione Provinciale quando determinava le misure delle mercedi, rapidamente decrescenti col crescere del fanciullo.

Secondo Giorgio Solmi, che nel 1935 aveva scritto il testo *La Provincia nell'ordinamento amministrativo vigente* (ed. CEDAM, Padova), “la ragione di tale squilibrio può essere ricercata nel fatto che l'esposto, dal punto di vista dell'allevatore, viene considerato nella sua potenzialità di lavoro e quindi di guadagno. E poiché lo sviluppo di questa potenzialità è proporzionale allo sviluppo fisico dell'esposto, ne consegue che si neutralizza il decrescere del salario, fino a che questa potenzialità arriva ad un punto da rappresentare un corrispettivo adeguato al costo del mantenimento ed oltre. Ciò però non basterebbe a spiegare la rapida diminuzione delle mercedi, se non entrassero in gioco gli elementi affettivi (...), che spiegano il verificarsi costante del perdurare dell'assistenza dell'allevatore, anche quando l'Ente cessa di occuparsi dell'esposto, venendo meno ogni suo obbligo al riguardo. Solitamente l'amministrazione Provinciale, alla scadenza dell'età regolamentare per l'assistenza dell'esposto, lo consegna definitivamente con

atto formale al suo custode, e in tale occasione gli corrisponde vari premi pel buon allevamento compiuto e per l'istruzione impartita all'infante.”

Riguardo invece al primo punto, cioè le neonate disposizioni contenute nel nuovo Codice Civile, conviene leggere la circolare del 7 dicembre 1942 che il Presidente O.N.M.I. di Aosta Michelini di San Martino invia ai Podestà della Provincia nella loro veste di Presidenti dei Comitati O.N.M.I. locali. L'istituzione dell'affiliazione sicuramente può dare una svolta alla vita di alcuni fortunati fanciulli: (46)

“Com'è noto il nuovo Codice Civile, accogliendo i voti di molti studiosi ed in specie quelli dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, ha creato un nuovo Istituto giuridico a favore dei minori in istato di abbandono: la affiliazione.

Non occorrono troppe parole per richiamare l'attenzione sulla portata morale, sociale e pratica del nuovo Istituto. L'affiliazione rende finalmente possibile dare ai minori abbandonati – ai quali manchino affetto, protezione, mezzi di vita – tutte quelle garanzie spirituali e materiale per un allevamento, un'educazione ed una tutela pari a quelli familiari.

L'Istituto si presenta, nei suoi aspetti tecnici e nel suo contenuto civile, assai semplice: dopo tre anni che un minore è stato affidato a persona di fiducia, questa può richiederne l'affiliazione al giudice tutelare. (...)

L'affiliazione attribuisce all'affiliante i poteri inerenti alla patria potestà, gli obblighi del suo mantenimento, dell'educazione e dell'istruzione. Si costituisce, così, un rapporto che imita molto quello della famiglia naturale.

Non sfuggirà, di certo, il valore di questa vera provvidenza, che, venendo incontro al desiderio di molte famiglie di allevatori, può fornire sicuri mezzi di vita a numerosi fanciulli. Finora i minori privi, di fatto, di famiglia, collocati dalle Istituzioni di assistenza presso allevatori, non potevano essere in alcun modo legati con un rapporto giuridico a coloro presso i quali vivevano. Bisognava aspettare il diciottesimo anno di età del minore per potersi dar luogo nei casi consentiti, all'adozione. (...)

Ora, l'affiliazione è diversa cosa dalla adozione. Infatti, mentre l'adozione fa sorgere un vincolo duraturo, ciò non avviene per l'affiliazione.

Diversa ancora dall'adozione è l'affiliazione sotto altri aspetti; l'adozione è, infatti, vietata quando vi siano figli, mentre l'affiliazione si può costituire anche essendovi figli legittimi.

L'adozione può effettuarsi solo quando vi siano determinati limiti di età e ciò non avviene per l'affiliazione; d'altro lato, mentre l'adozione dà all'adottato diritti di successione sui beni dell'adottante, ciò non si verifica nell'affiliazione, che può essere sempre revocata. D'altro lato non è permesso che venga sfruttata, da parte dei genitori naturali, a fini di lucro, una tardiva richiesta di reintegrazione di patria potestà. (...)

Si aggiunge altresì, che, in base alle vigenti disposizioni, gli affiliati sono considerati, agli effetti degli assegni di famiglia, come figli a carico. (...)

Con l'occasione si fa rilevare che la corresponsione dei sussidi o compensi mensili di allevamento, concessi dalle Province alle persone (tenutari) cui sono stati affidati i minori illegittimi, non cessa con l'affiliazione. (...)

Si confida nel vostro fervido interessamento e nella vostra fattiva collaborazione perché questa nuova provvidenza del Fascismo trovi la più ampia applicazione nell'interesse dei numerosi minori in stato di abbandono.”

Nell'Archivio di Deposito della Regione Valle d'Aosta si trova ancora documentazione riferita all'anno 1945 che riguarda il tema dell'infanzia abbandonata. Siamo nell'immediato dopoguerra,

il Regime fascista è caduto ma gli enti statali creati nel Ventennio sopravvivranno per decenni (l'O.N.M.I. verrà abolita nel 1975).

Può essere interessante leggere la relazione che dall'Amministrazione della Provincia di Aosta viene inviata al Comando Croce Rossa Alleata della città.

Essa contiene, oltre a diversi elementi a proposito dell'attività di assistenza all'infanzia illegittima, una domanda di aiuto, a dimostrare lo stato di necessità in cui si trova l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia a fronte di una maggiore richiesta di protezione: (47)

“Il numero degli illegittimi assistiti è attualmente di 1776, di cui n° 83 ricoverati in Brefotrofi o Istituti vari, n° 206 assistiti mediante collocamento presso famiglie di tenutari sussidiati, e n° 1487 allevati dalle madri nubili sussidiate. (...)

Gli illegittimi non riconosciuti o non allevati dalla madre sono ricoverati nei brefotrofi in un primo tempo e poi collocati presso tenutarie e allevatori che per condizioni ambientali, economiche, sanitarie, e morali diano affidamento di provvedere convenientemente all'assistenza degli infanti.

L'Amministrazione provvede al controllo delle condizioni sanitarie e ambientali in cui vivono gli assistiti mediante un servizio ispettivo affidato alle assistenti sanitarie Visitatrici dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia le quali, nelle loro visite danno utili consigli alle madri e alle tenutarie, riferendo all'amministrazione per gli eventuali provvedimenti ed interventi ritenuti necessari ed opportuni per l'assistenza all'infanzia illegittima.

Alle madri ed alle tenutarie che si distinguono in modo speciale nell'allevamento degli infanti viene corrisposto un premio di buon allevamento di £ 200.

Le misure dei sussidi e dei compensi sono, purtroppo, inadeguati alla situazione economica generale e sono inferiori a quelli corrisposti da altre Amministrazioni Provinciali, né è possibile di aumentarli a cause delle gravi difficoltà finanziarie dell'Ente.

Sarebbe opportuno, pertanto, di poter integrare l'assistenza all'infanzia illegittima, soprattutto nel primo anno di età, con la somministrazione di generi alimentari ed in modo particolare di zucchero e di latte in polvere, ci si rivolge all'uopo a codesto Comando Croce Rossa per ottenere una assegnazione mensile di Kg 150 di zucchero e di Kg 200 di latte in polvere da distribuire alle madri nubili e alle tenutarie più bisognose. (...)

L'assistenza del Reparto Brefotrofico [dell'Istituto Maria Pia di Savoia] è aumentata negli ultimi 6 mesi, sia per la crescente disastrosa situazione alimentare generale sia per la diminuzione di collocamenti di infanti presso tenutari privati per cui il reparto è attualmente al completo. (...)

L'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, invece che proteggere, doveva essere protetta.

Come si vede, lo stato di guerra, oltre a infierire sulla condizione già miserevole di buona parte della popolazione, aveva diminuito ulteriormente la disponibilità economica a favore della maternità e dell'infanzia, categorie tra le più deboli, che ancora una volta si trovavano a pagare per gli inutili sogni di altri.

6. Conclusioni

Dall'analisi di tutti i documenti fin qui mostrati si può provare a fare un bilancio di quelli che sono stati l'attività e l'impatto dell'O.N.M.I. in Valle d'Aosta, nel settore dell'infanzia abbandonata.

Fino all'inizio degli anni Trenta non si può neanche parlare di attività: ci sono voluti anni affinché tale Istituzione iniziasse a dare almeno la parvenza di qualche movimento.

Durante il periodo della Presidenza Quilico si sono sprecate le parole per dare un'idea di azione, ma se si guardavano i fatti, ben poco rimaneva. In ogni relazione trimestrale veniva chiamata in causa la scarsità di risorse finanziarie, talmente forte da diventare paralizzante. Per tutto il ventennio, in verità, si continueranno a leggere lamentele in merito alle troppo povere elargizioni del Governo.

Questo elemento porta alla luce una delle grandi contraddizioni della politica fascista in fatto di assistenza alla famiglia, e più in particolare alle madri e ai bambini in stato di bisogno. Mentre la propaganda illustrava grandiosi progetti e monumentali opere, solo "pochi casi pietosi" si potevano soccorrere perché il Governo non lo permetteva, non sovvenzionando le Federazioni locali. Ancora nel '32 Il Quilico ammetteva con malcelata disperazione la completa *débaclé* delle sue azioni sul territorio.

Mentre nuove leggi cercavano di aumentare il controllo centrale sull'operato delle varie Federazioni, non sempre fedelissime ai Regolamenti, nella Provincia di Aosta si costruiva l'Istituto Maria Pia di Savoia, deputato a ricevere donne prossime al parto e i fanciulli abbandonati che nella maggior parte, fino ad allora, erano inviati fuori dalla Provincia. La messa in funzione del predetto Istituto fu senza dubbio un passo avanti nella prevenzione sanitaria e nella protezione di gestanti e infanti in situazione di bisogno. Grazie alla sua maggiore vicinanza territoriale, forse, per le madri povere valdostane, iniziò a diventare più reale il concetto di assistenza, anche se, come scrisse il suo Direttore cesare Matassi, ci vollero anni per vincere la loro diffidenza.

Ma, in generale, i compensi per i tenutari che allevavano i bambini abbandonati furono sempre al limite del ridicolo, e alcuni di loro "restituivano" i piccoli che avevano allattato per un anno. I diversi Presidi della Provincia, dal 1933 anche Presidenti O.N.M.I., non riuscirono mai a veder aumentare i sussidi di allattamento, che nel 1945 saranno uguali a quelli del 1935.

Certo, il *Regolamento Provinciale per il servizio di assistenza dei fanciulli illegittimi, abbandonati o esposti all'abbandono* conteneva molte regole di condotta anche ispirate principi

di moralità; certo, nel '42 era stata varata la legge sull'affiliazione, che dava maggiori speranze ai bambini e alle famiglie oneste che li allevavano, ma la sensazione è che molto rimase sulla carta, soprattutto in una regione dove la popolazione rurale viveva in uno stato di completa miseria da tutti i punti di vista, e che forse in alcune zone di montagna non ebbe mai la possibilità di sentir parlare di assistenza all'infanzia e alla maternità.

A conti fatti sembra che, dopo 20 anni, al di là delle condizioni relative allo stato di guerra degli ultimi cinque, le quali sicuramente hanno influenzato economicamente la situazione già poco florida dell'O.N.M.I., tale Istituzione ben poco abbia, nella realtà valdostana, influito sulla qualità di vita di madri povere e di fanciulli abbandonati.

Le pratiche di allevamento dei trovatelli da parte di tenutari sussidiati si svolgevano già da decenni prima dell'avvento del fascismo. Gli incoraggiamenti economici alle madri affinché allevassero la loro prole illegittima o la riconoscessero avevano già prodotto, agli inizi del Novecento, una notevole diminuzione degli esposti.

Le variazioni legislative ed organizzative ben poco interessavano la popolazione operaia e di montagna, che doveva pensare a sfamarsi ogni giorno. E le uniche variazioni che avrebbero potuto interessarla (quelle dei sussidi) non avvennero mai.

Note

- (1) Fondo Amministrazione Provinciale, Classifica 6 – Assistenza e beneficenza. Faldone 9 aa. 1927-1945, fascicoli 173-196. “Atti Provincia” .
- (2) Fondo Prefettura, serie Gabinetto, cat. 28 - Enti parastatali. Faldone 82.
- (3) Fondo Prefettura, serie Gabinetto, cat. 4 – Politica. Faldone 10 aa. 1927-1930, fascicolo cat. 4.1 anno 1928 “Relazioni delle singole istituzioni inviate alla Prefettura”, Notizie statistiche sull’anno 1928.
- (4) Fondo Prefettura, serie Gabinetto, cat. 28 - Enti parastatali. Faldone 82.
- (5) Fondo Prefettura, serie Gabinetto, cat. 4 – Politica. Faldone 10 aa. 1927-1930.
- (6) Fondo Prefettura, serie Gabinetto, cat. 4 – Politica. Faldone 10 aa. 1927-1930.
- (7) Fondo Prefettura, serie Gabinetto, cat. 4 – Politica. Faldone 10 aa. 1927-1930.
- (8) Fondo Prefettura, serie Gabinetto, cat. 28 - Enti parastatali. Faldone 117, fascicolo cat. 28-2 Maternità e Infanzia 1932 e retro Fabbri chiederà poi al Prefetto Negri di segnalargli un sostituto, facendo presente che “i capi degli organi provinciali dell’Opera devono essere persone, oltrechè di provata fede fascista e di specchiata probità, particolarmente competenti in materia amministrativa e dotate di spiccate qualità organizzative”. Verrà nominato in brevissimo tempo il Preside della Provincia Pellerino.
- (9) Fondo Prefettura, serie Gabinetto, cat. 4 – Politica. Faldone 10 aa. 1927-1930.
- Il Quilico ama condire ogni sua relazione con l’espressione dei principi ispiratori della sua opera: “(...) E’ necessario rilevare che questa Federazione, chiamata ad assolvere assai vasti compiti fra cui quelli specialmente e giustamente raccomandati dall’Opera Nazionale concernenti l’incremento della stirpe ai fini superiori della Patria e per il suo avvenire glorioso, compiti ai quali provvede con opera conscia e fedele, deve provvedere ai bisogni della infanzia e della maternità bisognose, per i quali l’O.N. fa ogni anno speciali assegnazioni insuperabili. (...)”
- (10) Fondo Prefettura, serie Gabinetto, cat. 4 – Politica. Faldone 10 aa. 1927-1930.
- (11) Fondo Prefettura, serie Gabinetto, cat. 4 – Politica. Faldone 11 aa. 1931-1934.
- Nel riferire su quella che è l’attività premurosa della Federazione Provinciale penso di dover rilevare la soddisfazione provata nel compiere un dovere spesso penoso, ma sempre ricco di dolci ricompense per coloro che più che nelle cariche decorative amano di servire la causa fascista superbamente identificata con quella della Nazione nell’entusiastica opera di assistenza, di vigilanza, di organizzazione e di propaganda per formare attraverso al singolo il domani d’una nuova e superiore civiltà.
- (12) Fondo Prefettura, serie Gabinetto, cat. 4 – Politica. Faldone 11 aa. 1931-1934.
- * I dati relativi al 4° trimestre 1931 si possono desumere soltanto dalla relazione del Presidente della Federazione Provinciale O.N.M.I. Quilico:
- “Il servizio della assistenza degli illegittimi (*annoverati nello schema alla voce «matri nubili», n.d.r.*) (...) procede regolarmente: sono circa 700 i fanciulli a cui si provvede. Al servizio degli esposti, che pure cade sotto la vigilanza di questa Federazione, si è regolarmente provveduto.
- Al ricovero di fanciulli sani od anormali in adatti istituti, al loro collocamento presso famiglie rurali ha premurosamente provveduto questa Federazione, la quale può rilevare che, se al 31 dicembre 1931 i fanciulli che varcheranno l’alba del nuovo anno, più sereno e meno preoccupante anche per loro, saranno in numero di 55, (...)”

ben 9 ammissioni sono fra essi state fatte nel quarto trimestre. Occorre rilevare che la somma insuperabile consentita è stata raggiunta; e che se non saranno fatte (...) nuove assegnazioni pel 1932, ove dei fanciulli ora accolti nei vari Istituti non ne venga dimesso qualcuno, non sarà possibile accogliere alcuna delle numerose segnalazioni che verranno ad aggiungersi a quelle che, pervenute nel corrente anno e debitamente controllate, attendono di essere accolte ”.

** Questi dati non corrispondono, al contrario di altri, a quelli forniti dal Quilico, che denuncia invece:

“Vennero nel trimestre disposti cinque ricoveri di fanciulli in istato di assoluto abbandono in istituti adatti a spese e carico di questa Federazione; e nello stesso periodo affidati a collocatari rurali **tre** bimbi privi di famigliare assistenza”.

*** Ma nella sua relazione del 1° trimestre 1932 il Quilico scrive:

“Erano al 1° gennaio 1932 collocati presso famiglie rurali n° 10 fanciulli e se ne è nel trimestre ammesso temporaneamente 1, perché non dimessi nessuno”.

(13) Circolare del 30 ottobre 1931 n° 15759 contenuta in Fondo Amministrazione Provinciale, classifica VI - Assistenza e beneficenza. Faldone 9 aa. 1927-1945, fascicoli 173-196.

(14) Fondo Prefettura, serie Gabinetto, cat. 4 – Politica. Faldone 11 aa. 1931-1934.

Il Quilico scriveva inoltre nella relazione: “Multiforme a tale riguardo la attività della Federazione e dei più diligenti Comitati e Patroni e nelle inchieste domiciliari e nelle visite agli illegittimi a nutrice e nell’avviamento delle madri al refettorio coi bimbi che ne abbiano necessità, e nel trovare per essi un posto all’Asilo nido o nell’agevolare per quelli da tre a sei anni l’accoglimento anche a spese della Federazione negli Asili Infantili (...), e nell’assegnazione di sussidi sotto forma di alimenti con quei criteri di grande oculatezza che l’Opera Nazionale suggerisce, e nella pratiche per regolarizzazione di unioni illegittime, e nei nastri delle culle, e nel collocamento (od anche di capofamiglia) bisognose a lavoro, e nella assistenza domiciliare, ecc.

(15) Fondo Prefettura, serie Gabinetto, cat. 4 – Politica. Faldone 11 aa. 1931-1934.

Egli aggiungeva: “Ma non poteva avere e non ha avuto limiti la fedele e quotidiana opera del Delegato e dei suoi periferici collaboratori là dove incessante e vigile abbia potuto manifestarsi nelle necessità dalla multiforme assistenza che vuol dire conforto, consiglio, persuasione, tutela. E debbo, assicurandoLa della opera assidua e confortata dal superiore incoraggiamento, riassumerLe, prima di ogni altra cosa, il mio giudizio sul contributo dei Comitati e specialmente dei Patroni, fra cui spiccano veramente le Donne Fasciste, coll’assicurarLa che si è fatto, nella modestia dei mezzi, per talune categorie di provvidenze, con sempre più crescente spirito di comprensione, fascisticamente, vale a dire con fede, con larghezza ove fosse consentibile, e silenziosamente il proprio dovere. (...)”

(16) Circolare urgente del 30 aprile 1933 n° 25272-4 contenuta in Fondo Amministrazione Provinciale, classifica VI - Assistenza e beneficenza. Faldone 9 aa. 1927-1945, fascicoli 173-196.

(17) Lettera n° 901-30 contenuta in Fondo Amministrazione Provinciale, classifica VI - Assistenza e beneficenza. Faldone 9 aa. 1927-1945, fascicoli 173-196.

(18) Circolare riservata del 18 marzo 1933 n° 48 indirizzata ai Delegati Straordinari delle Federazioni provinciali O.N.M.I. contenuta in Fondo Amministrazione Provinciale, classifica VI - Assistenza e beneficenza. Faldone 9 aa. 1927-1945, fascicoli 173-196.

Insieme alle istruzioni sul comportamento da tenere, Fabbri tiene ad eliminare ogni utilizzo arbitrario dei fondi, per evitare sprechi in un'economia già ridotta ai minimi termini: "In seguito all'approvazione dei ritocchi alla legge 10 dicembre 1925, n° 2277 da parte del Consiglio dei Ministri, (...)prego tener presente che le Federazioni non possono né debbono variare l'impiego dei fondi a loro talento, perciò i Sigg. Delegati rispondono personalmente delle spese che abbiano a fare e degli impegni che assumano all'infuori dei normali stanziamenti fatti in bilancio ed approvati in questa sede. (...)".

I consigli sulla modalità di penetrazione sul territorio continuavano :“(...) Niente però assemblee, niente comitati, niente ordine del giorno. La propaganda più efficace è quella che può farsi individualmente, e a questo fine sarà in special modo provvida l'azione del sacerdote, del medico, della patronesse e delle visitatrici dell'Opera.

Il fenomeno contingente della crisi economica, e comunque il *fatto economico* in sé e per sé, non spiega la riluttanza al matrimonio, o il malthusianesimo. (...)

Quindi occorre vincere pregiudizi e conservare ai 42 milioni di italiani oggi il privilegio della loro provvida e tradizionale prolificità, alla quale la Patria deve la sua potenza e il tenore di vita individuale, di gran lunga superiore a quello dei 25 milioni di italiani del 1861.

E bisogna anche aggiungere che le statistiche dimostrano in modo inequivocabile come la mortalità sia maggiore fra i celibi che non fra i coniugati.”

- (19) Tullio Omezzoli, *Prefetti e fascismo nella Provincia d'Aosta 1926-1945*. Aosta, Le Château, 1999, pagg. 186-187; pag. 131 n.; pagg. 196-199.
- (20) Fondo Prefettura, serie Gabinetto, cat. 4 – Politica. Faldone 11 aa. 1931-1934. Tutte le relazioni citate in seguito, fino alla nota 21, sono da riferire a questa nota.
- (21) Fondo Prefettura, serie Gabinetto, cat. 4 – Politica. Faldone 11 aa. 1931-1934 “Relazioni politico-economiche complessive del Prefetto al Ministero dell'Interno”. Quella relativa al mese di gennaio, mancante nella sede di tutte le altre, è stata rinvenuta in una cartella diversa del Fondo Prefettura, serie Gabinetto.
- (22) Tullio Omezzoli, *Prefetti e fascismo nella Provincia d'Aosta 1926-1945*. Aosta, Le Château, 1999, pagg. 186-187; pag. 131 n.; pagg. 196-199.
- (23) Fondo Prefettura, serie Gabinetto, cat. 35 - Raccolta dati statistici, anni 1935-1939 – relazioni O.N.M.I. al prefetto.
- (24) Fondo Prefettura, serie Gabinetto, cat. 35 - Raccolta dati statistici, anni 1935-1939 – relazioni O.N.M.I. al prefetto.
- (25) Fondo O.N.M.I., arco cronologico anni 1932/1945, cat. 5.1.8, Assistenza illegittimi, faldone 211.
La circolare comunicava tra l'altro il criterio di precedenza utilizzato per l'erogazione del sussidio:
“Le forme di assistenza previste dall'art. 1 del R.D. 8 maggio 1927 n° 798 vengono applicate in questa Provincia nel seguente ordine di preferenza:
Sussidio alle madri che allattino o allevino i rispettivi figli.
Collocamento degli infanti a balia e in allevamento esterno con preferenza in famiglie residenti in campagna.
Ricovero e mantenimenti dei fanciulli nei brefotrofi e in altri congeneri Istituti. (...)”
- (26) Tullio Omezzoli, *Prefetti e fascismo nella Provincia d'Aosta 1926-1945*. Aosta, Le Château, 1999, pagg. 186-187; pag. 131 n.; pagg. 196-199.
- (27) Fondo Prefettura, serie Gabinetto, cat. 35 - Raccolta dati statistici, aa. 1935-1939 – relazioni O.N.M.I. al prefetto.

(28) Fondo Amministrazione Provinciale, classifica VI - Assistenza e beneficenza. Faldone 9 aa. 1927-1945, fascicoli 173-196. Ad esempio si legge, nella circolare n° 5837 del 7 aprile 1936 firmata dal Prefetto D'Eufemia e inviata sia al Preside che ai Podestà della Provincia:

“Il Ministero dell’Interno comunica:

Da alcune Amministrazioni Provinciali erano stati mossi dubbi circa la competenza passiva delle spese di ricovero in ospedali o in istituti di maternità delle madri nubili che abbiano riconosciuto la prole, quando il ricovero abbia avuto luogo nel nono mese della gestazione, protraendosi durante il puerperio. Poiché trattasi di questione particolarmente importante, questo Ministero ha ritenuto opportuno promuovere su di essa il parere del Consiglio di Stato (...):

La legge impone due forme di assistenza distinte fra loro per gli scopi, per la competenza dell’organo di soccorso e per la competenza definitiva di spesa; la prima è l’assistenza alle partorienti, che si estende dall’inizio del nono mese di gravidanza fino a quattro settimane dopo il parto; la seconda è l’assistenza ai fanciulli illegittimi abbandonati o esposti all’abbandono e si estende dal giorno della nascita del bambino fino all’età per la sua ammissione al lavoro. La prima forma di assistenza trae origine dalla legge sulla pubblica beneficenza del 17 luglio 1890, che equipara la partoriente ad una inferma ed è confermata e precisata dalle leggi sulla protezione ed assistenza della maternità ed infanzia (art. 18 del Testo Unico 24 dicembre 1834 n° 2316). Organi della assistenza sono gli ospedali gli Asili di maternità e tutti gli altri congeneri istituti. Gli organi su cui grava in via definitiva l’onere della spesa, ove l’istituto ricoverante non sia tenuto, sono i Comuni cui appartiene per domicilio di soccorso la partoriente.

La seconda forma di assistenza (ai fanciulli illegittimi) trae origine dalla prima legge comunale e provinciale ed è stata poi precisata ed ampliata dal R.D.L. 8 maggio 1927, n° 798. La assistenza è prestata dall’Amministrazione Provinciale mediante Brefotrofi, sale di ricezione e collocamento a balia esterno presso nutrici sussidiate. L’onere della spesa è sostenuto in parte dalla Provincia ed in parte dai Comuni ed in parte (in taluni casi) dall’Opera Nazionale Maternità e Infanzia. (...)

Accade spesso che nel Brefotrofio o altro istituto simile in cui il bambino illegittimo è ricoverato, venga ammessa anche la di lui madre per allattarlo, perché la legge (art. 1 del R.D.L. 8 maggio 1927, n° 798) vuole che per quanto possibile, i bambini poppanti siano ricoverati insieme alle madri. In caso sono sorte controversie tra varie province sul punto se la spesa per il ricovero della madre debba essere o no rimborsata dalla Provincia cui la madre stessa appartiene per domicilio di soccorso: Anche l’Opera Nazionale per la Maternità e l’Infanzia ha interloquuto nella controversia.”

Seguono molte righe di trattazione teorica e pratica del caso e poi la soluzione.

(29) Fondo Amministrazione Provinciale, classifica VI - Assistenza e beneficenza. Faldone 9 aa. 1927-1945, fascicolo n° 187, anno 1935, cat. 6.3.2. “Istituto di assistenza materna e infantile Maria Pia di Savoia - affari generali e diversi”. Si leggeva inoltre: “Il nuovo stabile dell’Istituto Provinciale di assistenza materna ed infantile progettato per ragioni di economia col criterio di recare un contributo nell’assolvimento del problema assistenziale è costituito da un Asilo materno capace di diciotto letti per gestanti e madri, da un Nido per lattanti con sedici culle per bambini inferiori ad un anno di età, di un Nido per divezzi con venti letti.

Lo stabile, composto di piano seminterrato, piano terra e primo piano, dotato del reparto di chirurgia ostetrica e di adeguati locali di isolamento è stato, con vari provvedimenti Commissariali, arredato e completato in ogni suo

servizio, onde non resta che adottare i necessari provvedimenti per l'apertura e il suo regolare funzionamento tenuto presente che ogni indugio è pregiudiziale agli illegittimi bisogni di assistenza.”

- (30) Fondo Amministrazione Provinciale, classifica VI - Assistenza e beneficenza. Faldone 9 aa. 1927-1945, fascicolo n° 187, anno 1935, cat. 6.3.2. “Istituto di assistenza materna e infantile Maria Pia di Savoia - affari generali e diversi”.
- (31) Fondo Amministrazione Provinciale, classifica VI - Assistenza e beneficenza. Faldone 9 aa. 1927-1945, fascicolo n° 187, anno 1935, cat. 6.3.2. “Istituto di assistenza materna e infantile Maria Pia di Savoia - affari generali e diversi”.
- (32) Fondo Amministrazione Provinciale, classifica VI - Assistenza e beneficenza. Faldone 9 aa. 1927-1945, fascicolo n° 187, anno 1935, cat. 6.3.2. “Istituto di assistenza materna e infantile Maria Pia di Savoia - affari generali e diversi”. Seguiva una regola che di sicuro soffre di qualche contraddizione interna, e non solo nei termini usati: “Per gli esposti nascituri nei domicili delle puerpere, nelle case private tenute da levatrici, negli Ospedali ed in altri stabilimenti pubblici, l'ammissione nel Brefotrofio ha luogo quando la gestante, non volendo riconoscere né tenere in allattamento il figlio nascituro, ne abbia fatto richiesta con lettera riservata a questa Amministrazione quindici giorni prima della presunta data del parto, con indicazione delle proprie generalità, domicilio, stato civile e con l'obbligo di allattare il neonato finché l'Amministrazione Provinciale non avrà provveduto.”
- Ma non era certo aggiungendo un limite temporale ai prescritti documenti che si poteva venire incontro ad una donna ridotta in condizioni così disperate da non poter tenere con sé il proprio figlio neonato: si correva anzi il rischio che alcune di loro decidessero di abbandonarlo nascostamente per evitare «domande scritte anticipate per l'abbandono»!
- La lettera terminava con: “La età massima per l'accoglimento dei fanciulli nell'Istituto predetto è di anni cinque. (...)”
- (33) Come scritto in un documento contenuto in Archivio Amministrazione Provinciale, classifica VI - Assistenza e beneficenza. Faldone 9 aa. 1927-1945, fascicolo n° 196, anno 1938, cat. 6.3.2. “Istituto di assistenza materna e infantile Maria Pia di Savoia - Regolamento organico, atti deliberativi”.
- (34) Fondo Amministrazione Provinciale, classifica VI - Assistenza e beneficenza. Faldone 9 aa. 1927-1945, fascicolo n° 196, anno 1938, cat. 6.3.2. “Istituto di assistenza materna e infantile Maria Pia di Savoia - Regolamento organico, atti deliberativi”.
- (35) Tale regolamento ha iniziato il suo iter di approvazione nel 1930 ed è stato approvato definitivamente nel 1940. Fondo Prefettura, serie 1° - Atti amministrativi (serie ordinata), cat. 1.24.16 – Amministrazione provinciale: assistenza illegittimi. Faldone 52, fascicolo 554 aa. 1938-1945.
- (36) Cesare Matassi, *Sei anni di lavoro all'Istituto provinciale “Maria Pia di Savoia”*, Caluso, tipografia ditta G. Locato, 1942. (FV G 362.1 IST).
- (37) Fondo Amministrazione Provinciale, classifica VI - Assistenza e beneficenza. Faldone 9 aa. 1927-1945, fascicolo 184.
- (38) Fondo Prefettura – Serie Gabinetto, Cat. 28.2. Faldone 82.
- (39) Fondo Prefettura, serie 1° - Atti amministrativi (serie ordinata), cat. 1.24.16 – Amministrazione provinciale: assistenza illegittimi. Faldone 52, fascicolo 554 aa. 1938-1945 “Assistenza illegittimi – oggetti vari”.

- (40) Fondo O.N.M.I., arco cronologico anni 1932/1945, cat. 5.1.8., Assistenza illegittimi, faldone 211.
- (41) Fondo Prefettura, serie 1° - Atti amministrativi (serie ordinata), cat. 1.24.16 – Amministrazione provinciale: assistenza illegittimi. Faldone 52, fascicolo 554.1 aa. 1942-1945 “Determinazione rette e sussidi”.
- (42) La tazzina di caffè costava 20£, un giornale 4£, un chilo di pane 45£, un quintale di legna da ardere 340£, un chilo di zucchero 720£! Fonte: internet.
- (43) Fondo O.N.M.I., arco cronologico anni 1932/1945, cat. 5.1.8., Assistenza illegittimi, faldone 211.
 A tal proposito, il 30 ottobre 1942 il Presidente Nazionale dell’O.N.M.I. Frontoni emana una circolare (prot. n° 34165/A.S. inviata ai Presidenti delle Federazioni Provinciali, ai Prefetti del Regno, alle Fiduciarie Provinciali dei FF.FF., ai Direttori Sanitari delle Federazioni Provinciali, ai Presidi delle Province, contenuta in Fondo O.N.M.I., arco cronologico anni 1932/1945, 5.1.8., Assistenza illegittimi, faldone 211), che riafferma i nuovi punti di riferimento legislativi relativi alla legge 8 -6-1942:
 “L’importanza delle nuove disposizioni non sarà certamente sfuggita all’attenzione delle dipendenti Federazioni Provinciali, specialmente per quanto riguarda l’articolo 1-bis (...).
 Gli Organi dell’Opera devono, quindi, rendersi esatto conto della importanza di tale disposizione e delle gravi responsabilità che dovranno assumersi il giorno in cui si verificasse l’eventualità prevista dalla legge.
 A tale scopo dovrà, fin d’ora, essere fatto il più largo uso del potere di vigilanza e di controllo che, già previsto nelle leggi precedenti, non era stato esercitato finora nella forma e nella misura necessaria. Dovrà quindi esigersi che venga osservata rigorosamente la disposizione dell’art. 6-bis (...). Qualora, infine, si ravvisi la necessità ed opportunità che la Federazione debba assumere la gestione del servizio, dovrà essere inviato a questa Sede un dettagliato rapporto nel quale sarà esposto l’andamento dei servizi e le manchevolezze riscontrate facendo le concrete proposte del caso affinché il servizio stesso sia reso più efficiente e più rispondente alle necessità assistenziali che la nuova legge ha voluto tutelare.”
- (44) Fondo Amministrazione Provinciale, classifica VI - Assistenza e beneficenza. Faldone 9 aa. 1927-1945, fascicolo n°186 aa.1927-1943, lettera del 12/11/1942 (senza protocollo) “Assistenza all’infanzia illegittima - Trapasso della gestione del servizio alla Federazione Prov.le O.N.M.I.”
 Nella parte precedente della lettera era scritto: “Interpellate le Province del Regno (...) in merito alle determinazioni adottate circa l’eventuale trapasso del servizio in oggetto alle competenti Federazioni Provinciali O.N.M.I., risultò che le sole Province di Enna e di Lucca (...) intendono valersi della facoltà prevista dall’articolo 1-bis della legge [8 giugno 1942, n° 826].
 Per quanto riguarda in particolare la Provincia di Aosta, il servizio di assistenza di cui si tratta viene fin dal 1927 svolto lodevolmente ed in modo razionale dagli appositi uffici della Divisione Amministrativa e Finanziaria, e l’eventuale trapasso di gestione alla Federazione Provinciale O.N.M.I. non avrebbe alcuna giustificazione, anche perché la Federazione stessa non risulta tecnicamente attrezzata né ha personale sufficiente per svolgere in modo idoneo il servizio sia dal lato amministrativo che da quello finanziario.”
- (45) Fondo O.N.M.I., arco cronologico anni 1932/1945, cat. 5.1.8., Assistenza illegittimi, faldone 211.
- (46) Fondo Amministrazione Provinciale, classifica VI - Assistenza e beneficenza. Faldone 9 aa. 1927-1945, fascicolo n° 181. Circolare O.N.M.I. – Federazione prov. di Aosta n° 54 prot. n° 5177 del 07/12/1942 “Affiliazione di minori”

In relazione ai dati degli anni 1942, viene spedita alla sede centrale O.N.M.I. una lettera firmata dal conte Michellini di San Martino, Preside della Provincia di Aosta, che ha quasi l'aspetto delle relazioni della prima metà degli anni '30 (Fondo O.N.M.I., arco cronologico anni 1932/1945, cat. 5.1.8., Assistenza illegittimi, faldone 211). Tra altri dati relativi all'anno 1942, vi sono quelli sugli "illegittimi nati prima del 12-5-1933 ricoverati in Istituti a totale carico dell'Opera, 18" e sugli "illegittimi nati prima del 12-5-1933 collocati presso allevatori a totale carico dell'Opera, 37". Segue, tra l'altro, l'elenco degli articoli di riferimento (dal 104 al 113) del nuovo Codice Civile.

- (47) Fondo Amministrazione Provinciale, classifica VI - Assistenza e beneficenza. Faldone 9 aa. 1927-1945, fascicolo n° 184 "Assistenza all'infanzia illegittima – relazioni". Servizio Assistenza all'infanzia illegittima al Comando Croce Rossa alleata, prot. n° 3339 del 13/06/1945 "Relazione sull'attività della Provincia, per l'assistenza all'infanzia illegittima e alle madri gestanti e puerpere".